LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Sabato-Domenica 26-27 Settembre 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 229 (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20 — Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

MARASMA MONDIALE

I viaggi di Laval

Dopo il viaggio di Londra il signor Pietro Laval riteneva di poter lasciar riposare la sua valigia, ed ecco invece che deve riprenderla non solo per il viaggio di Berlino, non più procrastinabile, ma anche per quello più lungo e più importante d'America, dove il Presidente Hoover lo ha invitato, come si sa, non solo per il gusto di fargli ammirare il sobrio splendore della Casa Bianca.

Il Convegno di Berlino si svolgerà oramai sotto auspici migliori di quanto si potesse prevedere.

Se l'invito del Presidente Hoover non potrà non avere una certa influenza calmante sui ministri francesi, lo stesso effetto ha prodotto sui loro colleghi tedeschi la crisi della sterlina. Viene a mancare a Berlino il puntello inglese, e ciò contribuisce a persuadere anche le teste più calde della inopportunità di esagerare nelle pretese, e della necessità assoluta anzi di andar cauti, limitandosi soltanto a rilevare tutta l'eloquenza della critica situazione.

Giustamente è stata data importanza alla domanda dei ministri francesi di presentare i loro omaggi al Presidente del Reich, che si trova ad essere quel Maresciallo Hindenburg il cui nome era stato messo a Versaglia nella lista dei «delinquenti di guerra». E' ovvio che si tratta di un atto di cortesia, non potendosi andar a fare una visita ribadendo un'insolenza al padrone di casa; tuttavia anche questo semplice gesto di buona maniera ha la sua importanza appunto perchè strappa un'altra carta delle infelici scritturazioni di Versaglia, e questo strappo avviene proprio da parte di coloro che si arrabattono per proclamare e difenderne la intangibilità.

Come invece bisogni rassegnarsi a mettere da parte (poichè è a questo che si deve venire e si verrà, sia pure attraverso successive modificazioni), è certamente quello che Hoover si propone di rendere evidente anche a Laval, e siccome a Washington non si tratta di discutere con un vinto, anche la Francia dovrà finire coll'arrendersi alla voce della ragione.

Certamente nessuno si sogna di negare che la Francia si trovi oggi in condizioni magnifiche, e forse anche nelle migliori condizioni del mondo. Vediamo ciò che avviene in Inghilterra e sappiamo che gli stessi Stati Uniti, con tutte le loro immense ricchezze, e con tutto l'oro raccolto nelle loro banche, non sanno come fronteggiare la disoccupazione e la sovraproduzione.

La situazione è strabiliante. Dall'una parte si consiglia di ridurre le superfici coltivate a grano, e dall'altra tutte le metropoli americane sono costrette a distribuire alle masse disoccupate il tozzo di pane che non hanno. Disoccupati che fino a ieri avevano una casa con tutti i servizi elettrici, e la radio e l'automobile, ed oggi sono senza tetto e devono essere ricoverati in pubblici dormitori.

Simile, e anche più grave, è il fenomeno in Australia. Salvo i grandi centri, il continente è spopolato, e tuttavia le grandi aziende crollano, le terre rese fertili sono restituite alla foresta e al deserto, gli agricoltori vanno a fare i facchini disoccupati sui moli dei vari porti. In vari Stati d'America, poi, i pozzi petroliferi sono occupati militarmente, non già per tutelare gli operai disposti al lavoro, ma per impedire che vi si lavori abusivamente. Perchè altrimenti il petrolio ricavato bisognerebbe buttarlo in acqua, tanto poco redditizio sarebbe il suo valore.

Eppure di quel grano, di quel petrolio e di quel caffè, in altri posti, ci sarebbe stato bisogno, e tanto meglio se fosse stato a minor prezzo.

Gli è che non solo l'organizzazione industriale si è dimostrata caotica nei suoi sforzi ed ha battuto una falsa via, ma anche quella commerciale ha ricusato. Si basavano su una capacità mondiale di pagamento che alla stretta dei conti si rivela fittizia. Ora se non si vuole andare incontro al fallimento, cioè alla catastrofe, e dar ragione alla Russia, è indispensabile giungere a un concordato.

Come il Vangelo alla morte del peccatore ne preferisce il pentimento, per salvarlo al Regno dei Cieli, che altrimenti, con l'andazzo dei tempi, resterebbe troppo deserto, così l'accorto capitalista capisce bene che facendosi intorno una strage di fallimenti tosto o tardi finisce con l'essere preso nel vortice anche lui, ed ha perciò l'abnegazione di buttare almeno un salvagente all'uomo che annega, che, se saprà afferrarlo, sarà poi anche in grado di far qualche affare ancora, di rifare la sua capacità di acquisto.

Nella situazione invidiabile di poter buttare un salvagente si trova oggi la Francia. Man mano che passa il tempo bisogna riconoscere sempre più che, oltre al suo valoroso contegno in guerra, la Francia ha avuto anche una eccezionale abilità nello sfruttare a suo profitto la vittoria. Oggi, fatte le proporzioni, possiede nelle sue casse più oro che non tutti al mondo, non risente crisi industriale e disoccupazione, la sua vita, pur in mezzo alle generali ansie, appare quasi normale. E tuttavia ha una ossessione del vortice che sente vicino, e pur temendo d'esserne travolta alla fine, non sa decidersi a un gesto audace e sincero per trarsi alla riva sicura. Nel timore di salvare anche gli altri, che potrebbero esserle di danno.

Quel bravo Massigli, senza volerlo, ha dato un'efficacissima espressione a questa mentalità, quando ha detto che per alleviare la disoccupazione è pure cosa eccellente costruire corazzate. E' logico: visto che una guerra ha scardinato il mondo, senza rompersi tanto il cervello per riassestarlo, la miglior cosa sarebbe farne un'altra! Chi sa che allora non si finisse davvero col mettere un riparo a tutto questo sgangheramento?

Già, l'idea è originale, e nessuno ancora ci aveva pensato. Grave è soltanto che possa provenire da una parte che veramente non ha nessuna ragione di essere malcontenta. E se fossero i malcontenti ad accettarla?

Sono cose troppo assurde perchè vi si possa soffermarsi sul serio. Laval non porterà a Berlino il suggerimento di Massigli, e in nessun altro posto. Men che meno poi a Washington, dove Hoover gli ha da dire qualche cosa in un orecchio, dinanzi all'altoparlante.

NICOLO' RACIOPPI.

Ottimistiche dichiarazioni del Premier francese partendo per Berlino

Parigi, 26, sera.

Pietro Laval e Aristide Briand sono partiti oggi con il nord-express dalla Gare du Nord per Berlino. Prima della partenza il Presidente del Consiglio ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Il viaggio che il Ministro degli Esteri ed io stiamo per fare a Berlino non può essere considerato come un semplice viaggio di cortesia. I nuovi colloqui che avremo con i Ministri tedeschi debbono concludere a qualche cosa. Se i rapporti tra la Francia e la Germania sono migliorati, se una politica attiva di cooperazione tra i nostri due grandi popoli è in ripresa, io ho la certezza che sarà più facile allora di restaurare la fiducia generale.

«E' a questo compito indispensabile che i due Governi debbono consacrare la loro attività. L'opera è delicata e difficile; ma non deve essere impossibile a realizzarsi. I colloqui che noi abbiamo avuto a Parigi ed a Londra l'hanno già facilitata. Se vi sono problemi che non possono essere risolti nelle circostanze attuali altri lo possono essere in uno spirito di comprensione reciproca.

«E' un metodo che noi dobbiamo soprattutto fissare per regolare i rapporti economici tra i nostri due Paesi. Questa cooperazione organizzata, e controllata dai due Governi, che metta alle prese i rappresentanti qualificati dei principali rami dell'attività economica, deve condurre a risultati favorevoli e tradursi con realtà concreta. Essa costituirà pure un fattore psicologico efficace.

«Abituare le nostre opinioni pubbliche a constatare questa persistenza nello sforzo di collaborazione economica è preparare, in un avvenire che io auguro molto prossimo, l'atmosfera di calma, di fiducia senza la quale non si potrebbero risolvere i grandi problemi che agitano il mondo. Partendo per Berlino con questo spirito Aristide Briand ed io siamo sicuri di rispondere al sentimento profondo del nostro Paese».

SCHOBER

è accusato di essere implicato nel tentativo del colpo di Stato delle «Heimwehren» di Pfrimer. Il suo maggiore accusatore è Stahrenberg, che ieri, a Linz, in un discorso commemorativo dei morti del 13 settembre, ha chiesto: «Il signor Schober non potrebbe dirci dove ha trascorso il 13 settembre, e se non sa nulla di certi colloqui che avrebbero avuto luogo a Baden, presso Vienna, [illegible] 12?».

La chiusura del Congresso internazionale di fonderia

L'alta e serena parola del Duce auspicante la libera collaborazione di tutte le forze produttive

Il vibrante saluto al Capo del Governo dei congressisti stranieri

Roma, 26 sera.

In Campidoglio, nell'aula di Giulio Cesare, si è chiuso stamane il Congresso internazionale di fonderia con una seduta solenne che è stata onorata dalla presenza di S. E. il Capo del Governo.

Nella vasta sala avevano preso posto i congressisti italiani e stranieri, tra cui i più noti esponenti dell'arte e della scienza della fonderia, e numerose personalità e rappresentanze delle organizzazioni industriali italiane.

Tra i presenti erano l'ing. Vanzetti, presidente del Comitato esecutivo del Congresso, il sig. Damour, presidente dell'Associazione internazionale della fonderia, il comm. Jarach, presidente della Federazione nazionale fascista delle industrie meccaniche e metallurgiche, l'on. Buronzo, Commissario dell'Artigianato, l'on. Del Bufalo, segretario amministrativo della Confederazione nazionale fascista professionisti ed artisti, i rappresentanti di vari dicasteri.

Della Confederazione nazionale dell'Industria erano intervenuti l'on. Olivetti, segretario generale, i prof. Dettori e Balella, il prof. Guarnieri ed il dottor Luciani, rispettivamente direttore generale e segretario generale dell'Associazione delle Società per azioni.

Alle 10,30, S. E. il Capo del Governo, che era accompagnato dall'on. Alfieri, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, è giunto in Campidoglio, ricevuto da S. E. il Governatore e dalle altre autorità, fra cui i Sottosegretari di Stato Fani e Russo, dall'on. Lando Ferretti, da S. E. il Prefetto e dai membri del Comitato esecutivo del Congresso.

All'entrata del Duce nell'aula, un fragoroso applauso lo ha accolto.

Il tributo caloroso di omaggio dei congressisti si è fatto sempre più intenso e grida di «Evviva il Duce» hanno echeggiato nella sala.

Cessata la dimostrazione, ha preso la parola il Governatore, il quale, applauditissimo, ha porto ai congressisti il saluto dell'Urbe, formulando gli auguri migliori per il progresso della tecnica e delle officine di fonderia, strumenti poderosi della moderna civiltà.

A S. E. il Governatore ha fatto seguito l'ing. Vanzetti; quindi il signor Damour, che ha parlato a nome dei fonditori stranieri. Le parole del signor Damour hanno suscitato una nuova vibrante manifestazione al Duce e la manifestazione assume una maggiore imponenza quando S. E. Mussolini si alza a parlare e pronunzia il seguente discorso in lingua francese:

«Signore, Signori,

«Debbo dapprima ringraziare il Comitato Generale dell'Esposizione e il Comitato del Congresso internazionale di fonderia per avermi invitato alla seduta di chiusura del vostro Congresso, che è il sesto dal 1926 in poi.

«Ho seguito i lavori del vostro Congresso e pure senza avere conoscenza della vostra materia ho avuto l'impressione che le vostre discussioni e relazioni siano state molto interessanti e molto importanti per l'avvenire della vostra attività.

«Dei progressi sono stati realizzati e ancor maggiori progressi saranno realizzati con questa unione, che si fa sempre più stretta, tra l'attività industriale e le ricerche scientifiche. Dopo i lavori del vostro Congresso, ho seguito il vostro giro attraverso alcune regioni industriali e panoramiche d'Italia. Voi avrete potuto facilmente constatare che anche l'Italia ha marciato nel campo dell'industria, malgrado che le condizioni obbiettive non siano sempre favorevolissime: ma soprattutto avrete potuto constatare che l'ordine, la disciplina, la buona condotta durante e dopo il lavoro regnano da per tutto.

«Le vostre constatazioni dirette vi forniranno l'opportunità di rettificare molte falsità e sciocchezze con le quali in qualche parte si è imbottito il cranio degli ingenui e dei male informati. D'altra parte è vostro dovere, come lo è di tutti, di dire la verità.

«Il vostro Congresso si è svolto durante giorni abbastanza movimentati nella storia economica del mondo; dal vostro lavoro e dalle vostre ricerche una morale potrebbe essere tratta ed è questa: che senza la fusione in uno spirito di unità di tutte le buone volontà operanti, la crisi di cui noi soffriamo durerà molto tempo ancora. Bisogna lavorare perchè questo spirito di unità e di collaborazione internazionale in tutti i campi possa realizzarsi nella pratica della vita; allora molti problemi troveranno la loro logica e feconda soluzione.

«Con questo voto vi prego, signori, di voler gradire il mio più cordiale saluto, nel momento in cui, nel nome di S. M. il Re, dichiaro chiuso il sesto Congresso internazionale di fonderia».

Il discorso del Capo del Governo è stato sottolineato frequentemente da approvazioni e da applausi ed alla fine salutato da una entusiastica ovazione.

SE ATENE PIANGE, SPARTA NON RIDE...

Una Banca francese salvata dal pronto intervento del Governo

La sterlina, in buona ripresa, quotata a 96

Parigi, 26 sera.

Vi abbiamo annunziato che le azioni di una delle più grandi Banche francesi, dopo essere precipitate in modo allarmante non avevano potuto ieri essere quotate in Borsa e che negli ambienti finanziari era corsa la voce della chiusura dei suoi sportelli e di un eventuale fallimento. Si trattava della Banca Nazionale di Credito, un istituto che ha un capitale di 318 milioni.

Allarmato dalle voci sempre più preoccupanti, il Ministro delle Finanze, Flandin riuniva verso le 22 di ieri, d'estrema urgenza, il Governatore della Banca di Francia, Moret, il Direttore generale del movimento dei fondi, Escallier, e i rappresentanti dei principali istituti di credito parigini.

Questo colloquio durò quattro ore. Vennero studiate profondamente le difficoltà incontrate dalla Banca ed i mezzi suscettibili di rimediarvi. Verso le 3 del mattino il Ministro delle Finanze si recava alla Presidenza del Consiglio accompagnato dal Governatore della Banca di Francia, per mettere il Capo del Governo al corrente delle disposizioni che potevano essere prese per salvaguardare gli interessi dei depositanti francesi e sovratutto dal fallimento il grande istituto.

Il Presidente del Consiglio Laval ha approvato i provvedimenti presi, ed il Ministro delle Finanze poteva stamattina comunicare al pubblico la nota seguente:

«Il Ministro delle Finanze ha riunito nel suo Gabinetto i rappresentanti delle grandi Banche, con il Governatore della Banca di Francia. L'oggetto della riunione era di esaminare la situazione della Banca Nazionale di Credito, a proposito della quale certe voci erano state sparse in Borsa. Dopo un esame approfondito della situazione è stato costituito un fondo di garanzia. La Banca Nazionale di Credito è, dunque, in grado di continuare normalmente le sue operazioni e di far fronte a tutti i suoi impegni».

Oggi, come al solito, la Borsa di Parigi è rimasta chiusa. Tuttavia la lira sterlina ufficiosamente era quotata a 95 1/2 e a 96. Questi corsi corrispondono a quelli che New York ha trasmesso ieri sera e marcano una certa ripresa su quelli quotati ieri a Parigi durante la seduta ufficiale.

Telefonano da Bruxelles che da lunedì scorso, giorno in cui l'Inghilterra ha abbandonato il punto dell'oro, la Banca Nazionale del Belgio ha aumentato il suo incasso d'oro di circa 4 miliardi di franchi.

La vita degli uomini nasconde ancora qualche cosa nelle sue cripte sotterranee? Nel secolo votato a tutte le tormentose curiosità, esistono ancora delle «zone d'ombra»?

Sì. Nel sottosuolo della vita sociale, ai margini della nostra quotidiana e arginata esistenza borghese, vive e pullula tutto un mondo di irregolari. Non sempre essi sono dei colpevoli; molte volte sono dei disgraziati che un destino implacabile trascina a rotolare verso i baratri oscuri del vizio e del crimine.

E contro questo mondo sinistro, contro questa Armata del Delitto, sta vigile, in armi, quella formidabile forza di profilassi sociale che è la Polizia. E' in questi ambienti mefitici dell'

"EUROPA SOTTERRANEA,,

che la «Stampa della Sera» condurrà i suoi lettori. Abbiamo affidato al nostro valoroso collaboratore ITALO SULLIOTTI il compito di svolgere una grande inchiesta documentaria, dove la realtà più romanzesca ricelerà, in un aspro e violento giuoco di luci, la città degli «irregolari».

La pubblicazione degli articoli comincierà il 3 ottobre prossimo.

I grandi processi della storia

Un delittuoso errore politico

«Alcuni sudditi britannici violano il territorio di una Repubblica amica» - Il Leone inglese si rompe le unghie sulle roccie del Veld africano - Davanti all'Alta Corte della Regina Vittoria manca il maggiore imputato

III.

Rhodes? Ma egli non sa nulla! Come potrebbe imbrigliare Jameson?

Il 24 dicembre gli inglesi residenti in territorio boero chiedono di essere ricevuti da Rhodes. Sono inquieti; temono di essere travolti dagli avvenimenti.

Ma il 29 viene il colpo di fulmine. Jameson è solito consultare Rhodes alla vigilia di ogni movimento. Lo ha fatto parecchi anni prima, al momento di invadere il Matabeland cogli uomini della Compagnia, ed ha ricevuto da Rhodes — per tutta risposta — un telegramma sibillino:

— Leggere il Vangelo di San Luca - versetto 31, libro XIV.

Jameson si è affrettato ad aprire il sacro testo ed ha letto: «Prima di fare la guerra bisogna pregare Iddio e domandargli se si può marciare con diecimila uomini contro ventimila guerrieri».

La frontiera è passata

Quel giorno, Jameson non richiede consigli: sa, probabilmente, quale irrevocabile decisione dissimulata e silenziosa si nasconda dietro gli occhi grigi e tranquilli del suo Capo. Nè vuol comprometterlo.

Adotta un sistema diverso. Brucia tutti i ponti alle proprie spalle.

Telegrafa infatti a Rhodes: «*Salvo contr'ordine partirò stasera*».

Ma per essere sicuro di non ricevere risposta... taglia immediatamente il filo telegrafico con Kimberley: l'avventura comincia.

I giorni che seguono sono tragici. Per la prima volta Cecil Rhodes perde la propria calma, e i suoi fedeli lo vedono passeggiare nervoso ed eccitato attraverso le sale della residenza, mentre sui tavoli si accumulano i telegrammi di Londra e gli appelli imperiosi del Governatore della Colonia del Capo che «vuol sapere come vanno le cose».

Viene un momento in cui Cecil Rhodes deve — stretto dalla necessità di salvare almeno le apparenze — rispondere alle sollecitazioni del Segretario Generale della Colonia.

E gli scrive un biglietto che rimarrà negli archivi della storia inglese come il documento di una delle poche «bugie politiche» che Cecil Rhodes consentì di scrivere:

«Caro Graham. Jameson ha passato la frontiera senza la mia autorizzazione. Spero che le mie lettere siano riuscite a fermarlo. — Rhodes».

Cecil Rhodes sa benissimo che è troppo tardi, e che la truppa comandata da Jameson è in marcia attraverso trecento miglia di paese deserto: il dado è gettato.

Ma la preoccupazione cresce a Londra. L'Europa si commuove. Chamberlain telegrafa deplorando «l'atto di follia» del dottor Jameson ma continuando a fingere di credere che Rhodes sia completamente estraneo all'avventura.

Contemporaneamente il Governatore inglese del Sud Africa pubblica un manifesto in cui deplora che «sudditi britannici abbiano violato il territorio di una Repubblica amica».

Con quale smorfia di amarezza Cecil Rhodes legge il manifesto... ricordando le parole che pochi mesi prima Salisbury e Chamberlain gli hanno sussurrato a Londra, dietro alle porte ovattate di panno verde del Ministero degli Esteri!

E l'avventura precipita. Il piccolo corpo di spedizione comandato da Jameson è colto in una imboscata fra le roccie di Doorskop: cento uomini sono massacrati, gli altri tradotti prigionieri a Pretoria, dove la generosa clemenza del Presidente Kruger si limita a condannarli formalmente a morte... ma li fa rimettere, graziati, nelle mani di Cecil Rhodes.

Sul banco degli imputati

Il colpo è fallito: per la prima volta il Leone inglese si è rotto le unghie sulle roccie del Veld africano.

E Cecil Rhodes è finito. I giornali inglesi parlano apertamente di «delittuoso errore politico».

Ma allora l'uomo colpito — il pioniere formidabile della conquista britannica, il fondatore della potenza inglese in Sud Africa — posto davanti all'alternativa di rigettare da sè ogni responsabilità sacrificando Jameson o chinare la testa sotto i colpi del destino — pronuncia una parola nobilmente e dignitosamente umana, una parola che mostra come nè gli affari nè la politica avessero intaccato il sentimento originario dell'uomo, una parola — finalmente — di cui gli terrà conto la Storia:

— Jameson è un mio vecchio amico. Non chiedetemi di punirlo.

Sei mesi sono passati. Nella sala dove è riunita l'Alta Corte della Regina, la folla si agglomera, impaziente.

Presiede il giurì Lord Russel, Lord della Giustizia alla Corte di Inghilterra. E sul banco degli imputati siede il dottor Jameson, tradotto in Inghilterra insieme ai compagni, per rispondere della sua colpa.

Jameson è triste e tranquillo. L'inglese che ha giocato tutto per tutto pur di procurare all'Impero l'acquisto di una nuova zona africana e che ha avuto il solo torto di essere vinto — non nutre che una sola preoccupazione, non tradisce che una sola amarezza: quella di avere accomunato al suo destino la fortuna politica di colui che gli fu Capo ed amico, fino all'ultimo.

Egli non sa che l'Inghilterra — cosciente del ruolo assolto da Cecil Rhodes — ha già deciso che il suo nome non sia pronunciato al processo.

Ecco. Il Lord Cancelliere si alza e legge l'atto di accusa. Esso attesta che «dal 1° novembre al 29 dicembre 1895, il dottor Leander Starr Jameson, assieme a Sir John Cristophe Willoughby, a Frederic Wit, a Robert Wit e a Sir John Coventry, hanno iniziato delle operazioni militari nei limiti dei Dominions di Sua Maestà e senza il permesso di Sua Maestà contro i Dominions di uno Stato amico, violando la proclamazione del 1870 relativa all'arruolamento di forze militari all'estero».

Jameson ed i suoi compagni non si difendono. Confessano tutto, fieramente, quasi allegramente, riuscendo persino a provocare l'ilarità della sala. Non esiste nessuna decente possibilità di assolverli. Ed infatti Jameson viene condannato a quindici mesi di reclusione: i suoi compagni a pene di poco minori. Un mese dopo la grazia li raggiunge nel penitenziario di Holloway.

Ma tutti hanno sentito — in Inghilterra — che il maggiore imputato, quello il cui nome era sulle labbra di tutti, mancava al processo.

Anche per lui l'ora viene. Invitato dalla Direzione Generale della Compagnia del Sud Africa a scolparsi delle accuse mossegli, Cecil Rhodes compare, un mese dopo, davanti alla Camera dei Comuni.

ITALO SULLIOTTI.

(Continua).

L'EREDITA' DEL RE DEL MADAGASCAR

Il corsaro Bonet non è mai esistito

Tre mesi di ricerche e i suoi risultati - Equivoco e speculazione francese - Le smentite ufficiali

Udine, 26, sera.

Il cumulo dei capitoli romanzeschi scaturiti dalla ormai leggendaria e nebbiosa questione della favolosa eredità dei Da Re-Bonet, Re del Madagascar, i colpi di scena a ripetizione, la sua fuoruscita del «pesce di mare» sui giornali di tutto il mondo hanno fatto ormai rientrare la questione stessa nel campo della favola e c'è chi appena avvertito il titolo sorride perchè già conosce tutte le intricate e arzigogolesche contraddizioni che pullularono da un estremo all'altro della penisola in merito alla eredità stessa. Invece la questione famosissima ha avuto in questi giorni un deciso orientamento verso la soluzione improntata alla serietà: o la fine del «bluff» o la conclusione di una autentica storia.

Un presunto Francesco Claudio Bonet, Re del Madagascar, non è mai esistito, come non è mai esistita una sua presunta eredità. Entrambe le asserzioni difatti furono smentite fino dal 12 settembre 1832 dal Ministero degli Esteri di Francia con relativa inserzione pubblicata sul *Moniteur*. Eguale smentita, ma da parte del Ministero degli Esteri italiano, fu fatta nella *Gazzetta Ufficiale* n. 129, datata del 3 luglio 1903; una terza smentita infine e recentissima, sempre da parte del Ministero degli Esteri italiano è stata data alla richiedente signora Gasparini nata Bonet, attraverso la Prefettura di Treviso in data 14-4-1931, con numero di protocollo 1097. Dunque (come dice questa terza smentita) una presunta eredità di un supposto Bonet, Bonetti o Monetti è da riguardarsi assolutamente come insussistente e fantastica.

La storia svela pure per assolutamente favolosa la leggenda ridicola di un Bonet (o Bonetti) diventato marito di una regina del Madagascar. Le gazzette che per il passato spacciarono tale panzana addimostrarono di aver più fantasia che cognizione di storia.

Ora vien fatto di chiedersi: come nacque la storiella?

Per effetto di un equivoco o meglio per una superposizione di personalità.

Un tale *Da Re* soprannominato *Bonet* (Bonet nel dialetto veneto cadorino è la semplice contrazione di *Benedetto*, d'onde il nomignolo di Bonet apposto ai Da Re discendenti da un Benedetto) oriundo da Serravalle di Ceneda (oggi Vittorio Veneto) per effetto di circostanze ignote (che — almeno per ora — sfuggono al controllo) diventò armatore e nocchiero e, come tale, si pose al servizio dell'Inghilterra, e corse gli oceani in qualità di corsaro e di combattente inglese, realizzando in quei torbidi anni, un ingente bottino. (Si rammenti la grande lotta marittima dichiarata dall'Inghilterra alla Francia di Napoleone). Questo *Da Re Bonet*, dal nome di battesimo ignorato, morì nel 1828, in mare, nelle acque di Calcutta, e poichè la notizia della sua morte «*avvenuta in modo misterioso e senza constatazione ufficiale del decesso*» giunse in Europa assieme a quella di Radama I si confuse l'un individuo con l'altro e l'ex-corsaro *Da Re Bonet* diventò semplicemente «*Il Re del Madagascar*»! Ma la descrizione dei magnifici funerali fatti a Radama I (riferiti dalla *Gazzetta di Milano* del 27 aprile 1829 e, alcuni giorni dopo, per «sforbiciamento» (ha!, dura tradizione giornalistica!...) dalla *Privilegiata Gazzetta di Venezia* lasciava supporre l'esistenza di un'asse ereditaria parimenti magnifica e favolosa. Perciò tutti i Bonet, Bonnet, Bonned e Bonetti di Francia, di Spagna e d'Italia sognarono parentadi più o meno diretti e più o meno stretti, facendo aumentare col decorrere degli anni il patrimonio relitto, che prima fu di decine di milioni di franchi, poi — *crescit eundo* — asceso a decine di milioni di sterline!

IL SOLITO CASSIERE INFEDELE

Ruba settecentocinquanta mila lire e fugge all'estero col complice

La vita dissoluta dei due giovani - Le indagini delle autorità

Messina, 26, sera.

Malgrado il riserbo dell'autorità di P. S. siamo venuti a conoscenza che giorni or sono veniva notata l'assenza da Messina di due noti commercianti, il rag. Salvatore Galeani e il suo socio Ettore Silva.

In un primo momento tale assenza non aveva destato apprensioni, in quanto si sapeva che essi si erano recati a Palermo per il loro commercio, senonchè il prolungarsi dell'assenza e alcune indiscrezioni hanno permesso di conoscere le gravi responsabilità dei due commercianti.

Infatti, al locale Banco di Messina, presso il quale il Galeani era anche impiegato in qualità di cassiere, da una prima verifica fatta risulterebbe un ammanco di circa 750 mila lire. Il Silva aveva una tipografia in società con certo Cosimo D'Arrigo: l'anno scorso liquidava la società e rimaneva proprietario dell'industria, della quale affidava la contabilità al Galeano.

Gli affari dovevano andare bene, data la vita dispendiosa dei due. Essi poi si ritirarono di società e apersero un negozio arredato con sontuosità. Gli affari andavano bene, le automobili dei due si raddoppiarono e la loro vita continuava ad esser quanto mai spendereccia.

Per quanto sposati e con prole non esitavano a fare stazionare le loro macchine davanti a pensioni e all'uscita dei palcoscenici dei teatri cittadini.

Si sa anche che il Silva si è allontanato con una signora, madre di due figli; a carico della coppia è stata sporta querela per adulterio. Il Galeano ha abbandonato la moglie e tre figli.

Oggi l'autorità di P. S. ha operato alcuni fermi, perchè pare che la cerchia delle responsabilità vada allargandosi.

Collettore esattoriale arrestato per un ammanco di 200.000 lire

Treviso, [illegible] sera.

E' stato arrestato a Moriago tale Ermacora Pollini, di 53 anni, collettore della Esattoria consorziale di Pieve di Soligo, gestita dalla Cassa di Risparmio della Marca trevigiana.

L'arresto è dovuto a malversazioni compiute dal Pollini per l'ammontare di 200 mila lire, a cominciare dal 1925.

La visita degli industriali belgi

Un ricevimento a Palazzo Madama

Questa mattina, gli industriali belgi, che sono stati in questi giorni ospiti della nostra città, dopo aver visitato la Fiat sono stati ricevuti a Palazzo Madama dal vice Podestà avv. Giangolo, in assenza del Podestà. Erano presenti al ricevimento, fra le altre personalità, l'avv. Edoardo Agnelli ed il marchese De Sarti.

Alle ore 13, offerta dal Consiglio Provinciale dell'Economia, insieme alla «Anima» ed alla «Onfia» ha avuto luogo una colazione in onore degli ospiti. Gli industriali belgi partiranno questa sera.

Quarto Concorso Pronostici indipendente da LA STAMPA DELLA SERA

TAGLIANDO N. 2 - (2.a Settimana)

Spazi da lasciare in bianco

Campionato Italiano di Foot-ball
Domenica, 27 Settembre

Juventus-Napoli			p. 10
Ambrosiana-Torino			p. 9
Alessandria-Genova			p. 8

Cognome ______
Nome ______
Indirizzo ______

N.B. — *Questo tagliando dovrà pervenire alla «STAMPA» entro le ore ventiquattro del 26 Settembre*

AVVERTENZA. — Per ogni gruppo di partite ciascun concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno contentati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

La nave della giovinezza

Lieto ritorno

(Dal nostro inviato speciale)

Da bordo del «Cesare Battisti», settembre.

La crociera del Battisti si è chiusa.

La nave, dopo aver dato ospitalità a circa settecento ragazzi in vacanza sul mare, ha smobilitato la sua aria di festa, ha ripreso i suoi tranquilli riposi, in porto; in un quieto specchio d'acqua, come poter digerire un anno di pacata gratificazione.

Dodici mesi di digiuno, ora. Pensate un po': in questi venti giorni di viaggio divorava, ogni giorno, cinquecentoquaranta quintali di carbone, cento litri di olio, trecento quintali d'acqua. Un appetito formidabile! Ma l'appetito viene, quando si assolve il compito, lieto e grave al tempo stesso, di «nave dei ragazzi».

Una visita alla nave

Il Battisti, ora che è immobile e digiuno, passa i suoi giorni a ricordare. Gli volevano bene quei suoi piccoli abitanti in camicia nera!

Lo trattavano in confidenza:

«Cesarino, Cesarino sta per partire: bisogna affrettarsi all'imbarco».

Quando erano stanchi, per aver troppo girato la città, si avviavano al porto: «Andiamo a casa».

E il Battisti sembrava gongolasse: imponente, paterno: con tutte le sue luci accese: quasi a trovare un sorriso, per non mettere troppo in soggezione i suoi ragazzi.

Visitiamola un po', la nave.

Una passeggiata non guasta, specie in quelle bianche giornate di viaggio, che girano a vuoto fra un'alba e un tramonto.

E' difficile conoscere a fondo una città galleggiante, internistaria, saperne vita e miracoli: bisogna salire i gradini delle gerarchie, passare per la complicata trafila delle autorità di bordo.

Quanta gente in una nave! Gente che vive la sua vita, che non si lascia vedere, che non frequenta i rendez-vous dei «ponti» e delle «passeggiate» di prima classe. Per conoscerla, non c'è che andarla a scovare nei propri rifugi: bisogna andare alla... periferia, nei sobborghi: si cammina fra scale e scalette, fra stretti passaggi, annodati da cordami, da tetti di zattere, da complicati istrumenti.

Vi sono 164 persone di equipaggio a bordo del Battisti. Centosessantaquattro persone, quasi del tutto irreperibili. Di queste, soltanto il comandante, il direttore di macchina, il commissario di bordo, il primo medico, e il rappresentante della Compagnia di navigazione, frequentano il «centro» della città galleggiante; le altre, menano vita del tutto ritirata: disdegnano il banale «comfort» delle inutili conversazioni, non si affacciano nelle sale, lavorano senza «réclame», in operosa semplicità.

L'uomo di mare, è ancora quello che abbiamo immaginato da bambini, quello dei libri di avventure: pochi sorrisi, una bontà ingenua fatta di rudi timidezze, parole tagliate a coltello: e un pudore nei gesti, da brava gente di provincia accasata alla meglio in città.

Una vita, che ha un diverso «colore» dalla nostra: ha un altro profilo, un'altra linea, un'altra luce di contorni e di sfondi.

L'immersione dei palombari

Non basta occupare una cabina di prima classe da Napoli a Scianghai, da Genova a Matadi, per sentirsi autorizzati a dare il tu alla strana magia degli immensi orizzonti; non è affatto necessario avere in guardaroba un paio di pantaloni bianchi, e una giacca blu a bottoni dorati, per esibire una patente di navigatori incalliti. Bastano, invece, semplici sfumature, episodi, sottili singolarità di vita, ad abbracciare l'anima di sale e di mare.

In uno dei porti di scalo abbiamo assistito per caso, ai duri lavori di immersione di un palombaro. Due uomini «davano aria», da una macchina rauca e raffreddata.

Sotto, in fondo alle acque chiarissime, un'ombra diafana di animale apocalittico tagliava gesti misurati e saggi. Calmo, pacato, il ritorno alla superficie: quasi si trattasse di rievocare il rito di una resurrezione.

Lo scafandro vivo e massiccio, sembrava non nascondesse un'anima: si è allungato a terra, ha atteso, senza impazienze, che martelli e tenaglie scioglissero i segreti delle chiavarde, la stretta delle viti. Sotto l'armatura grave del casco ferrato, un viso pallido e barbuto, due occhi celesti, una espressione da profeta biblico, maturata nella pazienza e nel silenzio.

In un altro dei porti visitati, è stata la perlustrazione nell'interno di un sommergibile, che ci ha mostrato visioni insospettate di vita nuova e misteriosa. Vita rigida, meccanica, sintetica, squadrata in pochi centimetri di spazio, comandata da gesti precisi, ordini precisi, impartiti da una batteria di leve, di manometri, di quadri elettrici. L'aria pesa nel ventre dello scafo; il respiro annaspa, si affanna, corre, frustato quasi da un'ansia tormentosa. Anche in tempo di pace, laggiù, sembra si giochi ai rischi della guerra.

E intervistiamo la nave, dopo aver fatto l'elogio dell'uomo di mare.

Andiamo a conoscerla sul serio, questa piccola, completa città. E abbiamo un po' l'aria di «romani che si decidono a trent'anni ad una visita di dovere alla Cupola di S. Pietro».

Conosciamo il paradiso dei «ponti-sdraiati» sul mare, simili a terrazze di belvedere, gli appuntamenti di prua, i ritrovi delle sale e delle cabine. Ma c'è altro da vedere: i misteri della «cambusa», i labirinti delle macchine.

E giù, si scende in gironi danteschi, in antri infuocati, fra Vulcani moderni, che giocano di pala e di braccia sui fiati rossi delle gole di inferno.

Così discesi nel cerchio primaio
giù nel secondo che men loco cinghia
e tanto più dolor che punge a guaio...

Ci accompagna il direttore di macchina, un lupo di mare giovanissimo: due occhi troppo chiari e stupiti; sbalorditi forse dai colori delle troppe tempeste: un viso asciutto e fondo, plasmato sulla cera di un asceta.

C'è una serie di diagrammi, di «quadri», di indici, nella cabina di ponte del «direttore». Anche di notte, fra un sonno e l'altro, è necessaria un'occhiata alle piccole freccie, ai segni delle sfere.

Si scende di qui. Una porta a muro come nei romanzi polizieschi. Una rapida caduta di scale, un verde acquario sulle vernici, nell'aria rarefatta.

Scendiamo inguainati negli scafandri delle tute; le mani avvolte in guanti posticci, di stoppa.

Vampate di caldo torrido, che bruciano il respiro. Gli ucchiai dei tubi, delle ringhiere a picco, sembra abbiano un soffio di anima incandescente. Gli uomini, a torso nudo, sfavillano, incrostati dalle scorie del combustibile.

— Carica.
— Pinza.
— Bussa.

Le voci, forse, sono altissime, ma passano in pantofole fra i clamori delle macchine.

Carica. Pinza. Bussa. Le bocche dei forni si spalancano, saettano lingue minacciose, ringhiano: aizzate e inferocite dai pungoli delle pale.

A tratti, le maniche a vento, portano soffi refrigeranti d'aria pura e fredda: si sostano sotto gli uomini accaldati e il sudore si sprone, si raggela, si aggruma sul lucore delle carni nere.

L'aria di macchina, alitosica, avvelena, rode gli occhi e le ossa. Gli uomini, in vecchiaia, si chiuderanno nel passo zoppo delle gruccie, si piegheranno nel buio, con la stanca tristezza dei ciechi.

Si scende ancora. Sette, otto, dieci metri di profondità sotto il livello del mare. L'acqua chiude a tenaglia i fianchi della nave; il rumore delle onde non si avverte, non si avverte il beccheggio: c'è il termometro, «a cinquanta», che ubriaca i suoni e le sensazioni.

Tornati sul ponte, dalla scala che si affaccia a poppa, le mani vanno agli occhi, istintivamente. La luce del giorno ha barbagli d'oro che fanno tremare le palpebre di timidezza.

UMBERTO GENTILI.

Travolge un bimbo con l'auto e si dà alla fuga

Genova, 25 sera.

Un grave investimento automobilistico è avvenuto stasera verso le 20, nei pressi di Davagna. Un'automobile privata, condotta dall'industriale Armando Carena, da Genova, ha investito il bambino Silvio Bozzo, di 9 anni, che, con alcuni coetanei, stava divertendosi sul ciglio della strada. Avvenuto l'investimento, il Carena si è dato alla fuga, mentre il ragazzo, subito soccorso, è stato trasportato all'ospedale dove è stato ricoverato in grave stato per gravi fratture e lesioni interne. L'automobile è stata sequestrata.

Misteriosa fine di un'ottantenne morta per ustioni

Reggio Calabria, 25, sera.

La polizia ha iniziato attive indagini intorno alla morte misteriosa di una vecchia ottantenne, Fortunata Quirico, la quale, ricoverata giorni addietro all'ospedale per gravi ustioni riportate in tutto il corpo, è deceduta senza aver potuto proferire parola. Il letto della vecchia è stato trovato carbonizzato, il che farebbe supporre che il fatto non sia dovuto a disgrazia.

LA CROCIERA DEI MORTI

Fosche tragedie nell'"Isola del Diavolo,,

La tomba dei vivi — I rifiuti del mondo — Dove regna la morte — Il forzato ribelle — Il tormento della sete — Il mistero dell'isola infernale

Riassunto dei capitoli precedenti. — «L'Alcione», un veliero italiano navigando nei pressi dell'isola di Terranova, raccoglie a bordo un naufrago della baleniera norvegese «Bouthabe» colata a picco da una nave apparentemente senza equipaggio che incrocia nell'Atlantico.

III.

Lenta e pigra, sotto un sole infuocato, si muove, come un enorme serpe, la colonna di forzati. Ognuno dei condannati, che veste la grigia e sporca divisa del penitenziario, reca sulle spalle un sacco gonfio e pesante. Col fucile gettato negligentemente sulla spalla, distanti trenta passi l'uno dall'altro, camminano i soldati. La colonna par proceda faticosamente e gli uomini che la compongono appaiono sfiniti dallo sforzo della marcia. Eppure non è lungo il cammino percorso dai galeotti. Il mare è a un chilometro dalle loro spalle e là, da una vecchia nave che ha il compito di rifornire di viveri il penitenziario due volte al mese, essi hanno scaricato i sacchi.

Ad uno ad uno, i forzati depongono il carico sotto la tettoia cintata in mezzo al villaggio. E' quasi mezzogiorno. Il sole fa cadere i suoi raggi perpendicolarmente su quella terra desolata... L'afa irrespirabile è nell'aria. Miriadi di insetti volano ronzando attorno agli uomini seminudi e sudati. E' l'ora del riposo. I piazzali e i vicoli di quel villaggio di galeotti sono deserti. Soltanto nei punti strategici, riparati entro garitte costruite con rami d'albero e foglie di palma vegliano le sentinelle.

Cajenna

Lontano, su di una lingua di terra che si protende sul mare, spicca un bianco e massiccio fabbricato. E' la sentinella avanzata di Cajenna: la caserma dei soldati che guardano la costa. Di là, durante la notte, parte il fascio di luce di un riflettore che gira attorno a sè, scrutando nelle tenebre. Poi, laggiù sul mare, come una macchia nera sullo sfondo azzurro del cielo, spicca l'«Isola del Diavolo»: luogo in cui i forzati ribelli sono inviati per punizione. E là, sovente, la morte li ghermisce.

Quel mattino, col piroscafo dei viveri e della posta, era giunto a Cajenna un nuovo colono: un individuo ancor giovane d'età scortato da due soldati. Sul foglio di via del nuovo arrivato era scritto: King Kerry, nato a Londra il 6 gennaio 1889, naturalizzato francese il 18 marzo 1910, vedovo e abitante a Lione, condannato a 30 anni di lavori forzati per avere, il 27 Aprile 1913, per motivi di gelosia, strangolato la propria moglie.

Il nuovo forzato venne condotto alla presenza del direttore del penitenziario, signor Jaurès, il quale, dopo averlo esaminato attentamente, gli disse:

— Avete appena compiuto 25 anni. Siete giovane e avete molte probabilità di giungere al termine della pena. Se terrete buona condotta potrete, fra una ventina d'anni, sperare nella grazia.

King Kerry, a tutta risposta, scrollò le spalle.

Il direttore, che non era uomo da tollerare un simile atto, aggrottò le sopracciglia:

— Mi sembra che quello che ho detto non vi piaccia troppo. C'intenderemo meglio in seguito, mio caro. Non sono abituato a tollerare i forzati che hanno un contegno simile al vostro. Perchè avete ucciso vostra moglie?

King Kerry scrollò un'altra volta le spalle e sputò in terra in segno di disprezzo, poi, con voce sorda disse:

— Che vi importa di saperlo? Sono qui per scontare trent'anni di lavori forzati e non per subire un altro interrogatorio.

Il signor Jaurès, preso dalla collera, balzò in piedi e fece per scagliarsi contro al giovane forzato ribelle: ma in quello stesso momento, prima ancora che le due guardie presenti potessero prevenire la mossa, King Kerry, con un balzo da pantera, saltò addosso al funzionario, lo rovesciò a terra e gli si gettò sopra stringendogli con le mani la gola. Jaurès rantolò. Pochi secondi ancora e la stretta sarebbe stata fatale.

Lenta e pigra, sotto un sole infuocato...

Le guardie afferrarono il forzato per le spalle e, non riuscendo a fargli abbandonare la preda, col calcio di un moschetto lo percossero al capo. King Kerry emise un gemito e si rovesciò, privo di sensi, accanto al corpo del direttore del penitenziario.

Quando rinvenne si trovò disteso sul fondo di una vecchia barca a remi. Aveva le mani e le braccia strettamente legate e il capo bendato. Accanto a lui erano due soldati armati di moschetto che lo sorvegliavano a vista. Uno di questi soldati stringeva in una mano uno staffile di cuoio. Terribile arma che i guardiani dei penitenziari della Guiana sapevano usare con sorprendente abilità per richiamare all'ordine i galeotti ribelli.

La barca, spinta da due rematori, si avvicinava sensibilmente all'isola del Diavolo. Era quello il luogo in cui il giovane condannato, dopo l'aggressione al direttore, era stato destinato.

Il lazzaretto dei forzati

King Kerry non immaginava ancora quale supplizio lo attendeva.

Quando la barca toccò la riva, i due rematori sollevarono di peso il forzato, per lasciarlo cadere in acqua dove lo ripresero poco dopo per trascinarlo verso terra. King Kerry, per il dolore che gli procurò la ferita al capo, nella caduta svenne di nuovo.

Da ventiquattro ore il giovane assassino era giunto a Cajenna ed ancora non aveva toccato cibo. I suoi guardiani lo avevano trasportato in una vecchia baracca di legno che, per il passato, aveva servito da lazzaretto pei forzati colpiti dalla peste. In quella baracca il caldo era soffocante e sulle pareti sudice passeggiavano tranquillamente insetti di ogni genere.

King Kerry, sotto i morsi della fame, riprese i sensi. Non aveva più le mani e i piedi legati. Si guardò attorno e provò un senso di ripugnanza. Nella stanza in cui si trovava non vi erano mobili, ed egli, per riposarvi, sarebbe stato costretto di distendersi su quel lurido pavimento le cui tavole marce, emanavano un fetore insopportabile.

Con passo vacillante, poichè la debolezza lo aveva privato di forze, raggiunse la porta e bussò. Si aperse uno sportellino e apparve la faccia di un soldato.

— Ho fame — disse King Kerry. — Datemi qualcosa da mangiare.

Il soldato rispose:

— Non possiamo darvi nulla senza il permesso del direttore. E fino a domani a mezzogiorno la barca non ritorna a Cajenna.

Lo sportello si richiuse.

Più tardi la sete cominciò a torturare il giovane forzato. La notte era scesa, ma il calore soffocante non era diminuito.

King Kerry aveva la lingua gonfia e le labbra screpolate. Non poteva più parlare per l'arsura che lo bruciava. Nessuno pensava a lui. Lo avrebbero lasciato morire così?

Fuori, nella notte, le sentinelle vegliavano accanto alla capanna. Si udivano distintamente i loro passi. Dovevano essere almeno in tre...

Il segreto di una notte tropicale

Il forzato, seduto al suolo, con le spalle appoggiate contro la solida porta della baracca, con le pupille dilatate fissava innanzi a sè l'oscurità. Sentiva che la ragione gli veniva meno. Il corpo era coperto di sudore che attraversava gli abiti e la testa ardeva come se gli fosse stata infilata nella bocca di un forno...

... Una fanciulla bionda... appena sedicenne lo guardava con tristezza. Clarette si chiamava quella fanciulla. Era la figlia di un medico assai noto a Lione. King Kerry l'aveva incontrata, la prima volta, a teatro. Clarette era accompagnata dal padre e vestiva un abitino semplice, rosa, che metteva in risalto la sua bellezza. Kerry sentì nascere l'amore per quella fanciulla. Egli era giovane, era laureato in legge ed aveva una splendida posizione. Sposò Clarette e i due anni di matrimonio che seguirono furono due anni di felicità.

Ecco, Clarette non è in casa. Dove sarà andata? I domestici l'ignorano. La cameriera della signora è reticente. Kerry ha un sospetto. Il primo dopo due anni. Corre in camera della moglie. Forza i cassetti dei mobili. Cerca senza saper che cosa. Cerca come un pazzo. Un biglietto. Un nome. Nient'altro che un nome, ma la verità balza mostruosa agli occhi di Kerry. Sua moglie lo tradisce...

Ecco: le sue dita stringono ora. Stringono disperatamente qualche cosa di morbido... di vellutato. Clarette non sarà più di nessuno... nemmeno sua...

Che vale la vita quando il cuore non è più che un muscolo insensibile? Che vale chinar la testa davanti alle leggi degli uomini quando queste più non possono ridare la felicità? Se uccidere non è un diritto, è un bisogno, è una necessità. Così ragionava King Kerry e poco gli importava se gli uomini lo avevano relegato in quell'isola maledetta. Egli sentiva di odiare tutti... Sentiva il sangue salirgli alla testa e la gola bruciare... bruciare.

Gli avessero dato un sorso d'acqua... Una goccia almeno.

Perchè gli negavano da bere? Che male aveva fatto?

I passi delle sentinelle risuonavano sinistri nella notte equatoriale. Penetravano nel cervello del forzato intontendolo.

King Kerry reclinò il capo sul petto ed un fiotto di sangue gli affluì alle labbra...

In quello stesso momento s'udì uno scricchiolìo, come di un'asse smossa. Trascorse qualche minuto, poi una voce ruppe il silenzio:

— Lo hanno ucciso, cani!

La mattina successiva una sorpresa attendeva i guardiani dell'isola del Diavolo.

King Kerry era scomparso.

(Continua). GIM.

DI AULA IN AULA

Grave rissa per questione d'interesse fra due contadini di Mezzenile

Stamane, alla VII Sezione del nostro Tribunale (presieduta dal cav. Eder, giudici avv. cav. Antonelli ed avv. cav. Cornaro; P. M. il Sostituto Procuratore del Re cav. avv. Berruti, cancelliere il cav. uff. Luotto, ufficiale giudiziario Galanti) è comparso, in stato di detenzione, il muratore Giuseppe Geninatti Chiolero, di 34 anni, nato a Mezzenile, il quale il 7 luglio scorso, in Mezzenile, aggrediva tale Ignazio Solero, di 73 anni, da Mezzenile, infierendogli due coltellate a tergo, che gli producevano due ferite che lo obbligarono a letto per una ventina di giorni.

Secondo il rapporto dei reali carabinieri, i due sono venuti dapprima a litigio nei locali della Cooperativa del paese, per questioni di lavoro: il Solero si sarebbe lagnato col Geninatti di non avergli finito bene i lavori di mietitura affidatigli. Il Solero, per questo motivo, si era astenuto dal pagare al Geninatti il conto rimessogli. La discussione tra i due si svolse dapprima in forma mite, ma presto degenerò in litigio violento, tanto che ad un certo punto si temette che i due passassero a vie di fatto; per interposizione di tale Giuseppe Ferri i due vennero separati.

Più tardi il Ferri, la sorella Angiolina e la ragazza Letizia Togli-Geninatti videro passare, diretto alla località detta Murasse, il Solero seguito a breve distanza dal Geninatti. Il quale dopo qualche centinaio di metri avrebbe raggiunto l'avversario, che aggredì alle spalle e senza dir parola gli vibrò due coltellate alla regione esterna del braccio ed alla regione costale infero-posteriore dell'emitorace destro, profonde quattro centimetri con lesione del polmone. Il feritore si diva quindi alla fuga e solo il 15 agosto si costituiva ai carabinieri di Ceres.

All'udienza di stamane il Geninatti, difeso dall'avv. Griffa, ha sostenuto di aver agito per legittima difesa.

— Nell'osteria cooperativa fu il Solero che voleva colpirmi, ma ne fu impedito dal Giuseppe Ferri, presente alla nostra discussione. Poco dopo mi diressi a casa, situata in una grongia: per raggiungere la mia abitazione dovetti percorrere la strada della Murasse. Oltrepassata la colonia alpina, incontrai il Solero che stava in mezzo alla strada con l'evidente intenzione di attendermi; egli fece una mossa del braccio come per colpirmi ed allora io risposi con due colpi di coltello.

Il Solero, che ha rinunciato alla costituzione di Parte civile, avendo ottenuto, per mezzo del suo patrono avvocato Dagasso, il pagamento dei danni subiti, ha attenuato per quanto gli era possibile, la gravità dei fatti. Egli ha narrato del litigio sorto nei locali della Cooperativa asserendo che il Geninatti non potè mettergli le mani addosso per la presenza di estranei.

— Alle 22 mi avviai a casa: fui, dopo qualche centinaio di metri, raggiunto dal Geninatti che, senza pronunciare parola mi colpì alle spalle. Mi misi a gridare: «Sono morto, sono rovinato!». Le mie grida ebbero per risultato di far allontanare il Geninatti.

I testi hanno confermato che l'imputato il giorno del fatto ebbe un litigio col Solero, che provocò tale litigio e minacciò ripetutamente il Geninatti, ma nulla hanno potuto dire circa il ferimento, giacchè esso si svolse senza la presenza di testi.

Il P. M. ha escluso la premeditazione ed ha chiesto la condanna dell'imputato a due anni di reclusione ed a 100 lire di ammenda.

Il difensore avv. Griffa ha chiesto il minimo della pena e con la condizionale.

Il Tribunale ha dichiarato il Giuseppe Geninatti-Chiolero colpevole di lesioni con arma, esclusa la premeditazione, e lo ha condannato alla reclusione per mesi otto e all'ammenda per lire 100, alle spese processuali, col beneficio della condanna condizionale.

Una denuncia infondata

Arrestato rimesso in libertà

Alcuni giorni or sono abbiamo avuto occasione di occuparci di una denuncia che tale Clotilde Armida Beltrami aveva sporto contro il signor Risso Federico fu Domenico, operatore cinematografico, il quale, perseguitato dalla Beltrami, sua ex-amante, si era rivolto in Questura per far richiamare la donna. Senonchè la Beltrami per difendersi aveva raccontato al funzionario di Polizia che il Risso, per qualche tempo si sarebbe fatto da lei mantenere. In seguito a ciò, l'operatore cinematografico veniva tratto in arresto.

Ora, gli avvocati Majorino e Matius, a nome del signor Risso Federico, riferendosi appunto a quanto è stato pubblicato, ci pregano di aggiungere che il Risso è stato scarcerato in seguito a provvedimento del Sostituto Procuratore del Re, cav. Berutti che ha ordinato la trasmissione degli atti all'archivio data l'infondatezza della denunzia. Il Risso, che è risultato, così completamente innocente dei fatti addebitatigli, ha inoltrato a sua volta denunzia contro la Clotilde Armida Beltrami.

Milizia

Per domani, la M.V.S.N. ha indetto le seguenti adunate:

1.a Legione M.O.I.C.A.T.: 4.a e 5.a Batteria, ore 8.30 agli Hangars Ansaldo; 7.a Batteria, ore 8.30 alla caserma dei Bersaglieri; 8.a Batteria, ore 8,15 in via Bogino 4; 11.a Batteria, ore 9 in via Bogino, 4. — 135.a Legione Milizia Avanguardia «Francesco Baracca»: Ore 7.30 tutti gli Avanguardisti in possesso di bicicletta, adunata in sede per recarsi a Monastero di Lanzo. Grande uniforme. Colazione al sacco. Ritorno ore 17,30. Ore 9, tutta la Legione in via Luserna, 14, per partecipare alla festa dell'uva. — 1.o Battaglione GG. NN. Ciclisti: 3.a compagnia, ore 9 allo Stadium. — Plotone Comando 1.o Batt. GG. NN.: Ore 8 in caserma.

Assoc. Naz. dei Fanti. — Domani, domenica, alle ore 15,30, avrà luogo l'inaugurazione del gagliardetto della Sottosezione della Associazione Naz. del Fante di Perosa Argentina. I soci, col berretto e fazzoletto, che intendono partecipare alla cerimonia, dovranno trovarsi alla stazione di Porta Nuova, non più tardi delle ore 13. Dopolavoristi riduzioni d'uso.

Società M. S. Archimede. — La sede è stata trasferita in via Pomaro, 10.

Assoc. Reduci di Francia. — I soci sono pregati di trovarsi in sede domani, domenica, alle ore 9, per recarsi al Teatro Parco Michelotti, per l'inaugurazione del gagliardetto del Dopolavoro dei Malarici di Guerra.

Pronto, chi parla?

E' dannoso il vino?

A. B., Torino, via Po. — Come si può conciliare la propaganda per la prosperità della nostra agricoltura e di quella attività importantissima che è la viticoltura, con le affermazioni intransigenti degli anti-alcoolisti che affermano essere il vino dannoso anche in piccola quantità?

— *Non si conciliano affatto. In realtà la propaganda diretta all'abolizione totale del consumo delle bevande alcooliche (leggi «vino») non giova agli interessi dell'economia nazionale e non risponde affatto ad alcuna necessità. Occorre distinguere fra uso ed abuso. L'uso moderato non è affatto dannoso, l'abuso è dannosissimo. D'altra parte il consumo dell'uva può avvenire anche sotto forma di sciroppo oppure attraverso il consumo diretto. E nell'una e nell'altra forma si può utilizzare molta uva che oggi è utilizzata da chi beve forse troppo vino.*

Alimenti alla moglie separata

G. D., Torino. — *Certamente, la moglie, se è in bisogno, ha diritto agli alimenti, anche col verbale o sentenza di separazione, non fu nulla stabilito in proposito e vi avrebbe diritto egualmente anche se vi avesse rinunciato, trattandosi appunto di diritto irrinunciabile. Il tempo da allora trascorso non conta nulla, perchè trattasi di diritto imprescrittibile, che si può, cioè, far valere in qualsiasi momento; è un diritto sempre attuale che sorge ogni qualvolta l'alimentando si trovi in condizione di bisogno.*

Matrimonio del minore

Ant. B., Napoli. — *Venendo un minore (cioè colui, uomo o donna, che non ha ancora compiuto gli anni 21) a trovarsi orfano di padre e di madre, gli si deve, per legge, nominare un tutore. E' tutore di diritto il nonno paterno, ed in sua mancanza il nonno materno: mancando l'uno e l'altro, il tutore deve essere nominato dal consiglio di famiglia; e se questo non fu mai costituito, bisogna ricorrere al Pretore del luogo di residenza del minore affinchè il Consiglio di famiglia sia convocato e deliberi come di dovere. Pertanto se il tutore è già nominato, ad esso spetta di dare il consenso al matrimonio; se, per contro, non fu mai nominato, occorre farlo nominare. Qualora il consenso fosse negato senza fondato motivo, il minore può ricorrere al Procuratore Generale presso la Corte d'Appello e venire così autorizzato al matrimonio. L'uomo e la donna cessano di aver bisogno di qualsiasi consenso al matrimonio quando abbiano compiuto gli anni ventuno.*

Nei Sindacati dell'Abbigliamento

L'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, comunica: «Il nostro Ufficio contributi è informato che la Federazione Autonoma delle Comunità Artigiane ha incluso erroneamente nei suoi elenchi operai rappresentati da questa Unione. Tale inclusione ha fatto sì che oltre il contributo sindacale del 0,20 per cento, gli interessati vengano richiesti del versamento di altro contributo la cui esazione viene fatta per tramite dell'esattore comunale. Per porre argine al lamentato inconveniente si invitano gli interessati a presentarsi al Sindacato dell'Abbigliamento in corso Galileo Ferraris, 10, piano 2.o».

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: 1 sodalore per cappelli di feltro provetissimo — 1 ragazzo anni 14-15 fattorino apprendista — 1 cimatore provetto — 2 operai per tornio revolver provetto — una apprendista sarta da donna — una apprendista anni 13-14 — una dipanatrice — confezionista maglierie — apprendiste maglierie — stiratrice maglieria a vapore — macchiniste macchine rettilinee (maglieria) — rifinitrici maglieria — apprendiste maglieria — una saccocciata — una florata provetissima — macchiniste macchine circolari calze — una abilissima cucinista — una steno-dattilografa contabile con conoscenza francese provetta per fuori Provincia.

Morbilità infantile

Il clima insolitamente rigido all'epoca della riapertura delle scuole, espone i vostri bambini ad ogni sorta di malanni. Bisogna munirli delle ottime «scarpe per gli scolari» in vendita presso l'Alleanza Cooperativa.

Seguendo la Cronaca

Ristorante Teatro Alfieri

Stasera, dalle ore 22

GRANDE FESTA DELL'UVA

Serata di Gala con esibizioni di numeri di Arte varia del Teatro. Prenotare i tavoli. Nel Ristorante, accurato servizio a prezzo fisso, L. 12, vino e servizio compresi. Sconti speciali nello scelto servizio alla carta.

Non comperate biancherie, *maglierie, impermeabili, paletots, calze, camicie, confezioni per bambini,* ecc., prima di aver visto i prezzi della Ditta G. Badi e Figli, in Piazza S. Carlo 1. Essa liquida tutto a prezzi bassissimi, per scioglimento di Società.

I MOBILI

migliori ai prezzi più convenienti da

Francesca Gerrano Sacco

piazza Savoia 5, angolo via Carmine 2. Telefono 43-093

DUTTO e BUTTI

Via Garibaldi 14 (presso Municipio). Attualmente le ultime novità di stagione in tessuti per signora e uomo. Vasti gli assortimenti. Minimi i prezzi.

da BIANCHI OTTIMI TAPPETI

riccamente assortiti, a buoni prezzi. Via Viotti quasi ang. Piazza Castello.

SETERIE, VELLUTI, LANERIE!

di ultima novità, a prezzi convenienti! Nel negozio in Piazza Carignano - via Accademia Scienze. F.lli Corti e C.

Centralino: Redazione e Cronaca 40946-40947
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» [illegible] ; «Seguendo la cronaca» 41120

La «Sentinella della Finestra»

Ecco una bella iniziativa italiana, quella di provvedere in case di un riscaldamento pratico, igienico, veramente moderno e con poca spesa.

Tutti conoscono i gravissimi difetti del riscaldamento ad aria calda (in cui i gas della combustione provocano anche degli avvelenamenti e dei durevoli mali di capo) e tutti sanno come anche il sistema dei termosifoni non vada esente da non pochi inconvenienti, ed quello di essere antiestetico e ingombrante e quello di riscaldare senza uniformità e con scelleratezza.

Bisognava dunque rivolgersi all'energia elettrica per risolvere completamente ed economicamente il problema.

Ed è quello che ha fatto la Ditta Fausto e Pietro Carello F.lli, con la creazione e la costruzione di un radiatore elettrico da essa denominato «La Sentinella della Finestra» perchè il suo collocamento più razionale è appunto davanti alle finestre.

Non ci addentreremo qui in tutti i particolari tecnici di questo indovinatissimo apparecchio, che si fabbrica ormai in grande stile nelle note officine torinesi di via Petrarca 30.

Diremo soltanto che con la «Sentinella della Finestra» si ovvia a tutti gli inconvenienti lamentati nel riscaldamento con l'aria calda, coi termosifoni, con le stufe, e si raggiunge un'ideale distribuzione di calore in tutte le 24 ore della giornata, con una spesa molto minore e senza alcun disturbo.

Ideale soluzione del problema, diciamo; è quella dovuta al «Radiatore Carello» che ha eliminato anche i difetti delle «stufe elettriche» le quali non diffondono uniformemente l'aria calda, non sono igieniche e hanno breve durata.

Il radiatore Carello «Sentinella della Finestra» è lungo circa un metro e porta ai lati due alette mobili che permettono di chiudere interamente il vano della finestra in modo da impedire che le correnti di aria fredda dietro al radiatore possano venire trascinate dalla parte opposta dalle correnti di aria calda. L'aria fredda che scende lungo la fredda finestra così nella vasta apertura posteriore in basso del radiatore, sale attraverso gli elementi riscaldatori, ed esce in grande volume e a piccola velocità dalla apertura anteriore in alto, venendo infine convogliata, per mezzo di un deflettore, verso il centro della camera.

Ed è in tal modo che *l'aria nell'ambiente viene uniformemente riscaldata e distribuita con la massima utilizzazione dell'energia consumata.* Inoltre, gli elementi riscaldatori, non essendo ad alta temperatura, non bruciano la polvere ed hanno una durata illimitata, perchè non si ossidano minimamente.

Infine l'acqua contenuta in un serbatoio nascosto sotto il coperchio del radiatore, evaporandosi lentamente *aggiunge alla corrente di aria riscaldata una leggera umidità, rendendola più adatta alla respirazione.*

Il costo di un simile riscaldamento si aggira sui centesimi otto e mezzo all'ora.

Con questa geniale soluzione del problema del riscaldamento, i Fratelli Carello — già così simpaticamente noti nel campo dell'industria automobilistica — si sono messi in grado di dare lavoro a una notevole maestranza.

Il loro ritrovato ha avuto ovunque un'eco di viva soddisfazione e mentre da ogni parte si richiede la rappresentanza della «Sentinella della Finestra», l'apparecchio telefonico dello Stabilimento, il n. 61-523, continua a squillare: sono congratulazioni entusiastiche, richieste di informazioni, di radiatori, insomma tutti i sintomi caratteristici del grande successo.

L'invenzione dei Fratelli Carello, la sua portata pratica ed economica, i vantaggi immensi che può arrecare in ogni campo, vanno segnalati alla cittadinanza con la più viva simpatia e non mancheranno di richiamare prontamente l'attenzione di Enti ed Istituti su questa soluzione del riscaldamento delle case, che si presenta come la più pratica, la più igienica, la più conveniente.

La vendita straordinaria a prezzi di saldo

di stoffe finissime per abiti e mantelli da signora continua con ottimo successo presso la Ditta Fratelli Feretti (via P. Micca 4 - mezzanini).

Affrettarsi per la migliore scelta.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «Andrea Chénier» di U. Giordano.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Piemontese di M. Casaleggio). — Ore 21: Noi soma alpin» di A. Nizza e Morbelli.
CARIGNANO (Comp. Vecchi G. Cavalieri). — Ore 21: «Se la va, la va, se no?» di G. Svetoni.
ROSSINI (La Stabile di Torino). — Ore 21: «L'paradis 'n tera» di G. Drovetti, musica del M.o Drovetti.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Via fort».
ALFIERI: Ore 21: «Tournée delle Stelle».
BALBO: Ore 21,15: Rivista Testa e ha Lisetta.
DANCING MAFFEI: Dalle 22 alle 2,30.
NIZZA-DANZE (21 Canova): 21: Vendemmiata.
BARBERIS-DANZE: Ore 21: «Festa dell'uva».
ROMANO: Ore 15,30 e 21: Rivista e varietà.

I divertimenti

Stasera, alle 21, si inaugura il «SALONE DELLE DANZE» nel «PALAZZO DEI DIVERTIMENTI»

Ecco il grande avvenimento di eleganza e di mondanità di stasera. *Il Salone delle danze,* il più elegante ritrovo del genere, spalancherà i suoi battenti nel *Palazzo dei Divertimenti,* in via Viotti (ex Odeon). La direzione del signorile e artistico ambiente è stata affidata al cav. uff. Adolfo Strocco. Rallegrerà le danze una delle più originali e brillanti orchestre-jazz e debutterà il nuovo «tandem» Greppi-Zocchi.

Sarà una serata eccezionale di danza moderna e di fresca mondanità. Da domani il *Salone delle danze* effettuerà il seguente orario: ore 17-19; ore 21-24.

Il «Tom Thumb Golf» è ogni giorno mèta di un pubblico elegante e vi si svolgono partite interessantissime per la conquista della «Boccia d'argento».

Comicità e gaiezza al TEATRO ALFIERI con l'asso della risata: «TOTO'»

Accorrete ad ammirare questo simpaticissimo attore che fa fare tanto buon sangue a tutti! Il ricco programma di varietà ha avuto anche ieri sera il più vivo successo.

Le nuove danze alla SALA ROSSI

Ranchera Argentina e Rumba Cubana

verranno esibite alle ore 21 dalla brava coppia maestri Rossi e Rosy, che tanto successo ottennero al *Politeama Chiarella.* Essi impartiscono lezioni individuali e collettive tutti i giorni.

Telefono 62-476 - Via G. Giacosa 2.

Spettacoli cinematografici

ODEBSI: «Fra Diavolo» (tenore Tino Pattiera) e cartoni «La rana innamorata».
VITTORIA: «Arcipelago in fiore». M. Rius.
ITALIA: «L'affarratore». Charlotte Susa.
SPLENDOR: «Quo vadis?» Emil Jannings. Lunedì: «Dinamite» capolav. di De Mille.
IDEAL: «La bodega». (R. (barbar) son. cant.
ALFI: «Verso la Siberia». Successo.
STATUTO: «Al Cafone e C.» e short.
BORSA: «I miserabili» di V. Hugo.
SAVOIA: «L'ondata dei forti» e cart. anim.

All'insegna della risata! CHARLOT al CINEMA STATUTO

fa ridere, ridere, ridere, con le sue avventure intitolate *Al Cafone e C.*

Ci avviamo alle ultime repliche.

CINEPALAZZO

«ANIMA E CORPO»

con *Charles Farrell - Elissa Landi.*

Prossimamente: AFRICA PARLA! *l'opera sbalorditiva dell'Epoca.*

UNA PAGINA INEDITA DI UGO FALENA

I miei peccati

Pubblichiamo qui un articolo inedito di Ugo Falena, il valoroso commediografo romano che si è spento, pochi giorni fa, ancora nel pieno fervore del lavoro e lasciando da rappresentare, già compiuta, un'altra commedia.

Confessioni! Enumerazione, cioè, di peccati? E sia!

I miei peccati teatrali sono stati molti e di vario genere, e temo che molti ne commetterò ancora. A differenza di altri colleghi che sono diventati peccatori con l'andar del tempo — peccatori occasionali — io

credo di essere nato con la disposizione organica alla colpa.

Difatti, fin da bambino, non sognavo che teatro. In collegio — quello Francese di Roma, allora assai in voga — traevo più profitto dalle recite delle commediole imbastite in certe ricorrenze, che dagli studi. (C'era anche Trilussa, in quel collegio; ma, lui, preferiva la musica. Suonava il flauto. Forse fu gorgheggiando su quella canna di ebano — allora più lunga di lui — che egli sentì fiorire nella fantasia le prime poesie).

La prima commedia, un attimo, la scrissi a sedici anni. S'intitolava *Lettere d'amore*, e fu rappresentata parecchio più tardi nel salotto di un commediografo romano illustre, decano degli autori drammatici italiani di quei tempi, Ludovico Muratori: un salotto nel quale erano passati e continuavano a passare i nomi più insigni della letteratura: da Vittorio Bersezio a Edmondo De Amicis a Domenico Gnoli a Luigi Capuana a Domenico Oliva e a... Silvio d'Amico, allora in calzoncini corti; quelli più quotati della letteratura femminile: da Grazia Deledda a Maria Stella, anche lei allora in sottanelle corte. (Andavano ancora di moda quelle lunghe).

La commediola non dovette molto dispiacere, giacchè qualche anno dopo diventavo genero del Muratori. Debuttai davanti al pubblico pagante a venti anni. Avevo già due lavori destinati alla prova suprema. *Gli illusi*, quattro atti. *Per il mondo*, un atto. Un giorno due miei amici filodrammatici si consultarono con aria misteriosa. Si fecero consegnare l'atto unico. Si eclissarono per una settimana. Poi, una sera, riapparvero armati del più enigmatico sorriso.

— Vieni con noi!

Li seguii. Mi condussero al Teatro Valle. Mi lasciarono per qualche istante, solo, in un corridoio. Poi tornarono di nuovo, trionfanti, in compagnia di un vecchio signore dai baffetti tinti, giovanilmente arricciati.

— Il cavaliere Giuseppe Pietriboni.

Ebbi un sobbalzo per l'emozione. Mi trovavo di fronte al direttore della Compagnia che agiva in quei giorni al «Valle».

— Ella è l'autore di *Per il mondo?* — mi domandò con spiccato accento veneto il cavaliere.

— Io.

— Bravo! Lei ha veramente disposizioni per il teatro.

— Sicchè rappresenterà il mio drammetto?

— ... Me ne scriva un altro per la futura stagione.

Restai un po' male, lo confesso. Ma i miei amici mi convinsero che quel responso significava ghiaccio rotto. In una settimana scrissi un altro drammetto: *Trionfi dell'anima*; e, siccome a venti anni si crede che la pazienza sia virtù negativa, non attesi il ritorno del Pietriboni, e, per non perdere tempo, affidai il lavoro alla Compagnia Ferrati-Micheluzzi-Imbaglione che sbarcava il lunario al «Nazionale». Il dramma fu applaudito e replicato più sere.

Ma la fortuna aveva voluto che dopo poche sere dal debutto mandassi sulle stesse scene, con la stessa Compagnia, anche il mio dramma in quattro atti *Gli illusi*, e che una rivoltella facesse cilecca all'ultimo atto; e che, pochi mesi più tardi, lo stesso anno e nello stesso teatro (ah, quella passionaccia del teatro sotto qualunque aspetto!) mi mangiassi anche le migliaia di lire che mio padre mi aveva lasciate, in un'impresa lirica che mi permetteva di scorrazzare tutto il giorno in un magnifico *coupé*, di godere le grazie di una delle prime donne e di andare in sollucchero alle lodi dei critici musicali *chaperonnés* da Attilio Luzzatto.

Fu giocoforza pensare all'avvenire. La prima risoluzione presa fu quella di bruciare quanto avevo scritto fino allora. E bruciai.

Di lì a pochissimi anni, insegnavo Letteratura drammatica alla Scuola musicale nazionale di Roma diretta da Pietro Mascagni, e esercitavo la libera professione del critico drammatico.

Mi sentii di nuovo un grande uomo.

E poichè, senz'accorgermene, dimostravo disposizione alla stroncatura, fui giudicato intelligente. Fu forse per questo che il mio dramma in un atto *I morti* — portato alla ribalta da Virgilio Talli — diviso il pubblico del Teatro Costanzi in due partiti che stettero a un pelo per accapigliarsi, e indusse i colleghi in giornalismo a trattarmi l'indomani come meritava un autore contrastato; cioè da *poeta*.

Ma il successo vero venne l'anno dopo, col dittico *Il passato*, rappresentato al Teatro Argentina dalla «Stabile» diretta da Edoardo Boutet e Ferruccio Garavaglia. Mi sentii allora mezzo grande uomo. Rimisi un cappello regolare, e compresi che bisognava cominciare a lavorare sul serio.

Senonchè la passionaccia del teatro (anche teatro cosa) era più forte di me. Mi si offrì il posto di direttore generale della società del Teatro Stabile. Accettai. Fu il biennio del memorabile varo de *La Nave* di Gabriele d'Annunzio: innegabilmente, uno dei più bei ricordi della mia carriera. Ma io non varai più nulla e, un bel giorno, a trent'anni, mi ritrovai di nuovo alle prese con lo stesso assillante problema. Che fare?

Cascai nel cinematografo, sotto le spoglie di direttore artistico. Dopo tutto, ancora un surrogato di teatro!

Quanti *films* scrissi e inscenai! Dio degli autori, non ricordo! Cento, più, una legione!

Parentesi di parecchi anni, appena interrotta da una commedia in quattro atti, *Il signor Principe*, da due o tre altre di minore importanza, da qualche rara novella, e, nei momenti più malinconici - ahimè! - anche da qualche poesia.

Ma la provvidenza intervenne a tempo, in forma di crisi cinematografica. Ci fu un momento di rimpianto. Addio vetture-letto, addio grandi alberghi, addio oggi qui domani là. E, poichè non c'era da battere un chiodo, tanto per ingannare il tempo, giù commedie novelle articoli, giù articoli novelle commedie. Ed eccoti, a distanza di tre lustri da *Il passato*, sbucar fuori l'*Ultimo Lord* e, con esso, il successo clamoroso.

Naturalmente, dal momento che potei vivere unicamente con la mia professione, la critica cessò di chiamarmi *poeta* e mi definì *abile*. Ma tutto non si può pretendere a questo mondo.

Se mi si domandasse quali dei miei lavori teatrali preferisca, risponderei: quelli che non ho scritti.

Comunque, dei miei lavori teatrali realmente scritti, amo su tutti l'*Ultimo Lord* — checchè ne pensi la critica — perchè mi ha consentito, dopo tanti anni di lotte, di vivere soltanto del frutto della mia arte; e prediligo *Il passato* per gli umili segni di poesia che vi ha impressi il ricordo delle mie peregrinazioni umbre d'adolescente, *Il signor Principe* e *Zi' Cardinale* perchè fissano taluni aspetti della mia città, Roma, quali furono colti dai miei occhi giovanili o raccolti dalle voci dei vecchi nella fanciullezza; il *Don Giovanni* perchè ricanta la più lirica delle passioni: l'amore; la *Sposa dei Re* per la non spregevole intenzione di far della Storia senza barba...

A questo punto, m'accorgo di aver dimenticato il principale invito dell'amico Riccardo Scaglia.

E il ricordo saliente della carriera?

Riparo, e in fretta. Il più saliente? Il mio debutto non avvenuto.

La mia prima commedia destinata al pubblico fu quegli *Illusi* ricordati in principio. L'anno avanti che parlassi al Pietriboni, quando ancora non era nato *Per il mondo*, avevo stretto relazione — mercè sempre i due ammiratori — col direttore di una compagnia che recitava pure al «Nazionale»: Andrea Beltramo. Si sa: quando i comici fan magri affari diventano espansivi, specialmente se c'è di mezzo un tavolo da caffè. Della Compagnia faceva parte nientemeno Italia Vitaliani nel pieno fulgore della sua arte. Feci leggere il mio lavoro. Piacque. Ma l'ho già detto: gli affari, a rompicollo. Altro che parlare di novità! Si sapeva che io potevo disporre di qualche amicizia in Città di Castello. «Fateci avere quel teatro pel prossimo agosto — mi si disse — e noi vi rappresenteremo la vostra commedia». Non mi feci pregare. Scrissi. Ottenni il teatro con una piccola dote per giunta. E la solenne promessa fu riconfermata. Ormai, il mio debutto era assicurato.

Ma bisognava partire, e per partire occorreva rimuovere un grave per quanto piccolo ostacolo. Mio padre — come la massima parte dei papà di tutti i futuri commediografi — odiava il teatro, almeno in quanto piaceva troppo a me. Indignato perchè ero stato bocciato in Economia politica ed altre scienze del genere, era partito lasciando al mio parente più bisbetico (una zia vecchia e per soprammercato nubile) il puro necessario per il mio sostentamento, liquidabile di settimana in settimana.

Come raggranellare i danari pel viaggio? I miei due ammiratori non erano uomini da perdersi d'animo per così poco.

Fu subito compilato un bilancio delle mie possibilità finanziarie. Dato che a Città di Castello c'era un amico che mi avrebbe ospitato, si constatò che il bilancio avrebbe consentito le spese per fumare e per andare al caffè, e anche un prelevamento per l'acquisto di un paio di scarpe molto lucide necessarie alla prima rappresentazione. Ma capitolo spese viaggio: nulla da spremere. I due si squadrarono, bisbigliarono poche parole sotto voce, ebbero un lampo negli occhi e conchiusero:

— Domani mattina alla stazione. Partirai!

Inutile dire che l'indomani, puntualmente, ero sotto la pensilina, con tanto di valigia. I due, già sul posto, mi sbirciarono non troppo soddisfatti. «Lèvati il solino — m'ingiunse uno di essi — e mettiti al collo un fazzoletto». Mio padre, benchè indignato, aveva la debolezza di mandarmi elegante. Compresi che ero destinato a viaggiare in terza classe e che, per intonarmi, dovevo attenuare la mia eleganza sopprimendo, almeno, il solino. Obbedii. Che non si commette per amore dell'arte! Ma non avrei mai immaginato in che modo mi avrebbero fatto viaggiare in terza classe i due miei mecenati. Lo capii all'avvicinarsi di un tizio che mi fu presentato per un rispettabile agente di pubblica sicurezza. I due impagabili amici mi avevano procurato un biglietto di via.

Non vi dico quante ore impiegai per essere trascinato da Roma a Fossato! Quante ne avrei impiegate per recarmi a Milano. Giunto a Fossato, credei bene di riacquistare con due o tre lire il diritto di rimettermi il solino e di viaggiare in prima classe sul trenino che doveva condurmi a Città di Castello. E giunsi nella graziosa cittadina umbra quasi alle dieci di sera, fresco e trionfante, come non mi capita oggi sovente quando scendo da uno «sleeping».

Volli subito assicurarmi se i manifesti annunciassero la mia commedia. Ne scorsi uno multicolore, nei pressi della stazione, che preannunciava le recite della compagnia Vitaliani-Beltramo e la mia novità al Teatro degli Illuminati. E, sicuro di essere scambiato per un novello Sardou, deposta la valigia, mi recai difilato e pettoruto al caffè in piazza, ove certamente avrei scovato gli amici. In piazza suonava la banda, e il caffè rigurgitava di signore e, tra le signore, ravvisai gli amici in un gruppo di capiscarichi che mi accolsero col più goliardico degli «urrah!». Le signore si volsero a guardarmi.

— Mi hanno riconosciuto — pensai.

Ma una doccia gelò la mia vanagloria. La compagnia Beltramo-Vitaliani, all'ultimo momento, non si era presentata. Aveva spiegato le vele verso contratti più vantaggiosi. Di *Illusi*, non restavo che io.

Fui consolato con l'invito a fare da padrino in una vertenza cavalleresca. La qual vertenza ne generò una dozzina. Risolute tutte, dopo un mese di verbali, invece che sul terreno, in pretura, ove — per mio conto — fui mandato assolto per non avere raggiunto ancora... i venti anni.

Il che — di essere minorenne — non mi impedì di risarcire le signore del mancato promesso parto letterario con più modesta offerta: una conferenza tenuta nel principale circolo della città. Naturalmente scelsi per tema: *La decadenza nell'Arte*.

In attesa di essere stroncato, cominciavo a stroncare io.

UGO FALENA.

La desolata vita carceraria dell'avvelenatore di Montpellier

Parigi, 26 sera.

Man mano che i giorni passano, il dott. Laget, condannato a morte dalle Assise di Montpellier per avvelenamento della sua prima moglie e per tentato avvelenamento della di lei sorella, teme più che mai la suprema punizione. Egli è stato informato che la Corte di Cassazione ha respinto il suo ricorso, e si mostra più abbattuto del solito. Nulla sembra più interessarlo.

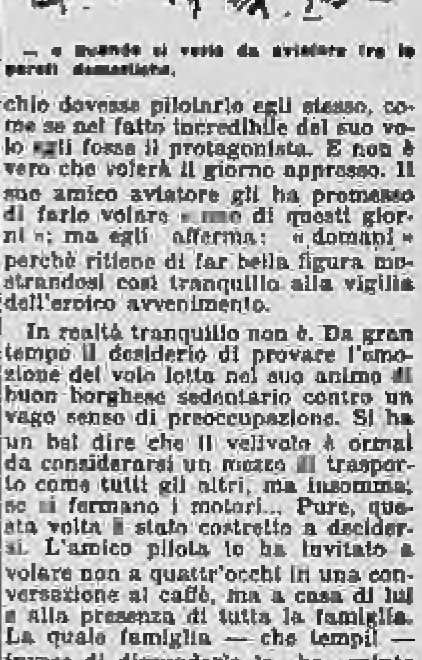
Da un detenuto, di recente liberato dalla prigione di Montpellier, si è saputo che il condannato ha completamente abbandonato i libri, mentre prima si era dato con passione alla lettura. Egli non mostra più nessuna soddisfazione all'avvicinarsi dell'ora dei pasti e tocca appena gli alimenti, benchè questi siano più curati che non quelli degli altri detenuti. Laget si contenta di fumare delle sigarette e, quando in un angolo della cella egli sembra pensare all'indomani, il suo guardiano interviene subito per riconfortarlo. Se nei primi tempi il condannato si rifiutava di intrattenersi con colui che giorno e notte veglia al suo fianco, egli invece ricerca oggi quella conversazione che reca un diversivo nelle lunghe ore della sua penosa attesa. Quando gli viene fatto sperare che il suo ricorso in grazia sarà accolto favorevolmente dal Presidente della Repubblica, egli riprende fiducia.

OTTO VOLANTE

Neofito N. 2

— Domani volo.

L'uomo che deve volare per la prima volta va ripetendo a tutti l'annuncio dello straordinario avvenimento. Si affaccia in ogni luogo dove può incontrare conoscenti ed amici da sbalordire. Non dice: «andrò in aeroplano», espressione semplice e modesta, ma adopera il verbo volare in prima persona come se l'apparec-



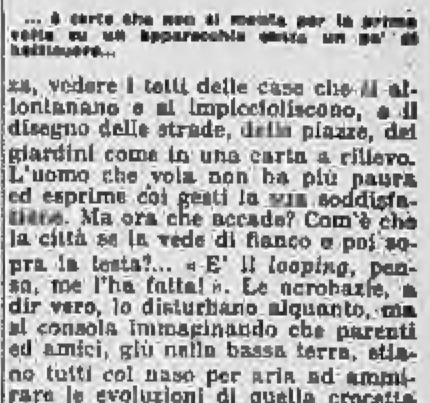
— e quando si veste da aviatore fra le pareti domestiche.

chio dovesse pilotarlo egli stesso, come se nel fatto incredibile del suo volo egli fosse il protagonista. E non è vero che volerà il giorno appresso. Il suo amico aviatore gli ha promesso di farlo volare «uno di questi giorni»; ma egli afferma: «domani» perchè ritiene di far bella figura mostrandosi così tranquillo alla vigilia dell'eroico avvenimento.

In realtà tranquillo non è. Da gran tempo il desiderio di provare l'emozione del volo lotta nel suo animo di buon borghese sedentario contro un vago senso di preoccupazione. Si ha un bel dire che il velivolo è ormai da considerarsi un mezzo di trasporto come tutti gli altri, ma insomma, se si fermano i motori... Pure, questa volta è stato costretto a decidersi. L'amico pilota lo ha invitato a volare non a quattr'occhi in una conversazione al caffè, ma a casa di lui e alla presenza di tutta la famiglia. La quale famiglia — che tempi! — invece di dissuaderlo lo ha spinto con entusiasmo al rischioso esperimento. «Ma sì, vola tu, chè dopo voglio provare anch'io» fa la consorte. «Veramente è strano che tu non abbia mai volato» aggiunge l'amorevole suocera. E pure i bambini, i pargoli innocenti, ecco che si mettono a batter le mani, gridando in coro: «Evviva, evviva! Il papà vola, il papà vola!». Il malcapitato non sa che dire. Li guarda con un sorriso di circostanza e riflette: «E pensare che mi vogliono bene...».

Alla fine, il momento fatale giunge. Mentre si reca in automobile al campo di aviazione l'uomo che va a volare è stupito della propria serenità. Di fronte al fatto imminente inevitabile il timore cede il posto alla rassegnazione. Ma è certo che non si monta su un apparecchio per la prima volta senza un po' di batticuore. E' proprio necessario farsi legare alla carlinga? Il neofito pensa al probabile *looping* e dice all'amico: «Mi raccomando. Sono nelle tue mani. Non farai mica delle pazzie, spero...». L'altro sorride senza promettere nulla, prende il suo posto, impugna una leva. Ma perchè i motori devono fare questo fracasso infernale?...

Via, a sbalzi, a scosse, a saltini sul vasto campo. Poi il velivolo si stacca da terra senza che il passeggero se ne accorga. S'innalza con un largo giro. Vola sulla città. Che bellez-



... è certo che non si monta per la prima volta su un apparecchio senza un po' di batticuore...

za, vedere i tetti delle case che si allontanano e si impiccioliscono, e il disegno delle strade, delle piazze, dei giardini come in una carta a rilievo. L'uomo che vola non ha più paura ed esprime coi gesti la sua soddisfazione. Ma ora che accade? Com'è che la città se la vede di fianco e poi sopra la testa?... «E' il *looping*, pensa, me l'ha fatta!». Le acrobazie, a dir vero, lo disturbano alquanto, ma si consola immaginando che parenti ed amici, giù nella bassa terra, stiano tutti col naso per aria ad ammirare le evoluzioni di quella crocetta scura sullo sfondo azzurro del cielo. Adesso non vede l'ora di scendere, sia perchè a far capriole si sente meno sicuro, sia perchè è impaziente di raccontare a tutti le proprie impressioni.

L'uomo che ha volato è fiero di avere conseguito un titolo di distinzione in confronto del prossimo pavido o retrogrado. La descrizione del suo volo, a furia d'essere ripetuta, va acquistando un'importanza e un colorito sempre più notevoli, finchè si arricchisce automaticamente di qualche spunto drammatico. «Poco mancò che non ci avvitassimo...». Non sa esattamente l'avvitamento che cosa sia, ma capisce che fa sempre effetto a parlarne. Perchè finalmente egli può parlare di aviazione con la autorità di un esperto. Ha volato e volerà ancora. Ma non più in giacchetta come un principiante: s'è fatta confezionare su misura un costume impeccabile e s'è provvisto del casco. E quando si veste da aviatore fra le pareti domestiche capisce che il suo prestigio di capo di famiglia ha guadagnato il cento per cento.

Così, un giorno la moglie gli chiede: «Perchè non prendi il brevetto di pilota?». Ed aggiunge, poi che egli la guarda sbalordito: «Potresti vendere l'automobile e comprare un aeroplano con la carrozzeria a cinque posti, in modo che ci si stia dentro tutti». A questo punto l'uomo che ha volato risponde evasivamente, pensando: «E' incredibile come le donne devono sempre esagerare...».

SPECCHIO A TRE LUCI

Un argomento che cammina da se

Collana di fiori... ...e cinture

«Il piede della donna» *dice Gandolin in uno dei suoi dodici monologhi* «è un argomento che cammina da sè».

Questa spiritosa asserzione (più o meno ben recitata) non ha mai mancato di far sorridere tutti. Le donne, anzi, in particolare; perchè soddisfattissime di veder riconoscere in pubblico una delle loro (evviva la modestia!) tante seduzioni!

Il piede della donna può infatti (è verissimo) essere un argomento... irrefutabile; specialmente se calzato alla perfezione. Anche nelle scarpe — è logico! — bisogna seguire la moda e la sua evoluzione. Due mesi fa, per esempio, chi pensava che fosse giunta la fine per il sacrificio delle lucertole dei continenti caldi? Nessuno! E — loro povere bestie! — ancora meno di noi!

Non più scarpe di lucertola

Sì, signore, la lucertola ha fatto il suo tempo, come calzature, e la si porta ancora qualche volta al mattino alternandola alle altre scarpe di coccodrillo colorato o di foca più moderne.

Si adopera anche molto meno l'antilope, ma la si sopporta sempre con piacere (colorata; non più nera!) se unita a capretto verniciato, o coccodrillo, della stessa tinta. La pelle verniciata è quella che quest'anno avrà tutti i favori.

Anche questo — due mesi fa — ancora non si sospettava — ma in fatto di moda bisogna considerarsi sempre come ad uno svolto... pericoloso dietro al quale non si sa mai cosa ci attende!

Si fanno dunque (a tolla di collo) scarpette in vernice: nera o colorata e l'incerta penosissima della durata (che venti anni sono avrebbe afflitto una brava signora previdente) non tormenta più nessuno: perchè, probabilmente (sempre contemplando il suscitato svolto!) la scarpa durerà più della moda!

La forma più portata è quella decolletè liscia e — tutto al più — guarnita di un laccetto fisso (senza bottone) il quale cinge, senza stringerlo troppo, il collo del piede. Nulla è più brutto, infatti, che il vedere un piede compresso; obbligato nella allacciatura voluta, e non bisogna dimenticare che, se molte volte una scarpetta può correggere ed abbellire; altre volte è, invece, capace di deturpare...

La scarpa di vernice è comoda perchè è sempre bella in tutte le ore — l'altezza e la forma del tallone — naturalmente — varia a seconda della sua applicazione.

Le calze ci lasciano libertà di scelta: sia per il colore che per la qualità.

A seconda del gusto personale e del buonsenso potremo, dunque, portare le calze che più ci piacciono. Non so però se il nostro buonsenso italianissimo ci permetterà quelle tali calze-guanto di cui narrava una mia collega parigina. Perchè con quelle calze-guanto (col posto per ogni dito!) bisogna adottare anche dei coturni alla Romana o dei sandali a dita scoperte... il che mi sembrerebbe assai più adatto ai pijama da sera che alle modernissime toilettes da ballo... E il pijama da sera (almeno per ora; perchè bisogna sempre fare le debite riserve!) resta nel nostro concetto italiano, circoscritto nell'ambiente delle spiaggie elegantissime o delle Villes d'eaux celebri.

Le calze ed i guanti

Le calze di pizzo Chantilly dal prezzo favoloso restano, per molte di noi, un sogno; perchè sono oltre che carissime una cosa veramente bella e s'intonano alla ricchezza di un bell'abito da sera.

Quelle calze in rete d'oro o d'argento, che ebbero qualche suffragio l'anno scorso, quest'anno dormono e si anneriscono nei cassetti; mentre invece le altre in sottile rete di seta color fumo o color carne seguitano ad essere ricercatissime. Ed ora occupiamoci un po' delle nostre mani.

Anche nei guanti: grandi novità.

Intanto: per il pomeriggio il guanto col risvolto a ricami, ed applicazioni, è finito — per lasciare il posto a quello semplice con «l'écuyère» foderato internamente di pelle di colore contrastante o, esternamente, di pelliccia. Per mattino guanti bès che coprono il polso del tailleur o del mantello, o ad un bottone, se il mantello ha dei risvolti bassi in stoffa o in pelo.

Vedremo anche dei guanti in pelle morbida o in façon pelle; guarniti (fra le dita!) di astrakan o di persianer marrone o bianco. Questa bizzarria è destinata a scaldare gli arti superiori; ma anche a trasformare le «manine» più piccole, in enormi mani!!! Però se si tratta di moda (per tutte — quasi tutte — le donne) il brutto diventa perfino bello!

Di sera il guanto lunghissimo è felicemente sostituito da quello corto in pelle di Suède o in capretto glacì morbido e leggero come una epidermide sottilissima.

Questo guanto è tagliato in forma. Resta, cioè, basso (al polso) nella parte interna, e sale, con un movimento di punte (slanciate; ma non troppo) fino a metà dell'avambraccio nella parte esterna.

Si fa in nero per gli abiti neri ed in colore eguale al vestito negli altri casi: con l'abito nero lo si porta anche, molto, in color rosa carne ed è molto chic!

Per cambiare l'aspetto di una princesse nera, o scurissima, che non abbia collo: sono utilissime le collarettes o bavaglino in colori che intoneranno alle tinte del cappello, alla borsetta, al guanto, al collier.

In fatto di colliers: una nota ditta torinese di «bigiotteria» ha lanciato un suo modello; degno di essere descritto. E' una collana di mezza lunghezza (si ferma alla fine del décolleté) in cristalli faccettati, (bianchi, rosei, verdi, bleu e gialli) i quali sono passati (in modo da coprirlo interamente) in un sottilissimo forte filo di acciaio fatto a spirale. L'effetto è veramente nuovo e la elasticità, e la leggerezza dell'insieme, indovinatissime!

Su di un abito elegante da pomeriggio questo oggetto deve essere di ottimo gusto.

Un altro ornamento — d'altro genere (e riservato — questo — soltanto agli abiti da ballo) è la ghirlandetta di rose sfumate che circonda il décolleté, o il giro di una sola manica e forma una cintura capricciosa.

Questa è, senza dubbio, una novità graziosissima... Come sarebbe graziosissimo, per sera, il manicotto di fiori; ma sarà adottato o potrà, (dovrebbe, dirò meglio) essere adottato dalle signorine o dalle giovani signore... che si possono permettere tutti i capricci anche se (vedi manicotto di fiori!) questi somigliano qualche volta alla trovata per costumi da Riviste o da operette...

Ma: a quale età le donne terminano di considerarsi ancora delle «giovani signore?».

Ecco una domanda che meriterebbe un referendum!

LIVIA.

(Disegni originali di Bompard)

Infatti il piede della donna è un argomento irrefutabile

La chirurgia estetica per le classi meno abbienti

Parigi, 26 sera.

La bellezza artificiale, ottenuta mediante interventi chirurgici da lineamenti non favoriti dalla natura, non è più un privilegio dei ricchi. Oggigiorno in Francia le operazioni di tal genere sono cosa ordinaria, che anche persone appartenenti alla popolazione operaia più povera si fanno praticare. Sono mossi a ciò dalla considerazione che il povero ha bisogno della bellezza molto più del ricco; spesso, infatti, il trovar lavoro dipende dall'aspetto esteriore della persona. Per abile e giudizioso che uno sia, se l'aspetto è repulsivo, egli avrà modo ben raramente di dar prova delle altre sue qualità.

Al congresso di chirurgia estetica, tenutosi ultimamente a Parigi, il medico parigino dott. Clasus, che dirige una grande clinica di protesi e ha per sistema di praticare prezzi miti, riferì circa l'esperienza da lui fatta.

«La chirurgia della bellezza nella sua fase odierna — disse egli — è un portato della guerra mondiale. In quel periodo, in cui la vita dei feriti era spesso sospesa ad un filo, ed era miglior partito osare un tentativo arrischiato che abbandonarli ad una morte sicura, si praticarono le prime operazioni «estetiche» in grande stile. Spesso il volto dei feriti era straziato sino a renderlo irriconoscibile. Ma il chirurgo riusciva, inserendo per sostegno lamine d'argento e cucendo frammenti di pelle ricavati altrove, a ricostituire i lineamenti originari del volto.

«Si schiusero allora imprevveduti orizzonti alla protesi facciale, che ci hanno portato al convincimento che oggigiorno nessuno è più obbligato a mostrarsi col naso storto, col mento sporgente o sfuggente, con cicatrici sul viso o con una bocca mal fatta. Spesso basta un'anodina operazione interna, come l'eliminazione d'una tonsilla, o qualche operazione nella cavità orale, per dare al viso una espressione affatto nuova, straordinariamente mutata.

«Abbiamo preso per principio di adattare i nostri prezzi alla capacità finanziaria del paziente, e in taluni casi abbiamo eseguito difficili operazioni del tutto gratuitamente, rendendoci conto che le possibilità d'esistenza del paziente dipendevano in misura cospicua dal suo aspetto esteriore. Non di rado i pazienti, grati, si ripresentano dopo anni interi, pagandoci più ancora di quanto ne avremmo mai aspettato».

Tra le operazioni più frequenti eseguite su operai e operaie francesi sono le seguenti: ampliamento o restringimento delle narici, ritocchi alla forma del mento e del naso; aggiustamento dell'orecchio; correzione della forma della bocca e degli occhi; riduzione degli zigomi; rialzo delle sopracciglia e ritocco della linea d'inserzione della chioma.

La «Tavola rotonda»

Principi e rappresentanti della classe dei paria

Londra, 26 sera.

La Conferenza della «Tavola Rotonda» raccoglie, accanto a note figure di Principi indiani, anche un certo numero di delegati che, sebbene abbiano grande importanza in patria, in Europa sono malnoti e ignoti af fatto. Tra i personaggi più interessanti della Conferenza londinese sono indubbiamente i rappresentanti degli «immondi», dei paria, i quali, sebbene siano ben 43 milioni, sono considerati al bando dalla società civile indiana. Il dott. B. R. Ambedkar e Rao Bahadur Srinivasan rappresentano i paria nei Comitati delle minoranze e dell'assetto federale della Conferenza della «Tavola Rotonda».

Tutt'altri i delegati che rappresentano, accanto ad Aga Khan, i maomettani. Sir Muhammed Iqbal è ritenuto il primo poeta vivente in lingua persiana e urdu, e Maulana Shaukat Ali, con la sua barba nera, presenta tuttora l'aspetto di quando gl'inglesi lo consideravano ancora come uno dei più pericolosi agitatori dell'India. A quel tempo Shaukat Ali, il fratello — di poi morto — Mohammed Ali e Gandhi formavano un'alleanza tendente a indurre maomettani e indù a rifiutarsi di partecipare alla guerra. Shaukat Ali dovette scontare perciò una pena di due anni di carcere. Poi le sue relazioni con Gandhi mutarono radicalmente. Il divario religioso ha preso il sopravvento, ed oggi essi si combattono aspramente.

Il Nababbo di Bhopal è, da ottant'anni in qua, il solo sovrano maschio del suo paese. Prima di lui, per più generazioni, furono donne a regnare sul Bhopal, e sua madre, che nel 1926 abdicò in favore di lui, era chiamata la «Regina Vittoria» indiana. Il Nababbo non ha che trentasette anni. Gode fama di abile organizzatore, ma compare di rado in pubblico, timido com'è di natura. Egli ha tre figlie e nessun figlio maschio, sicchè è assai probabile che, dopo di lui, il Bhopal torni ad avere una Sovrana.

Il Maharajadiraja di Darbhanga è delegato alla Conferenza senza essere un Principe regnante. I suoi antenati furono un tempo sovrani di Mithila. Egli ha ereditato soltanto l'alta dignità brahmanica dei padri e la loro enorme ricchezza: è uno dei più ricchi indiani e possiede tra l'altro, nelle provincie di Agra e di Cudh, terre che si stendono per oltre 6000 chilometri quadrati.

Il più giovane tra i delegati alla Conferenza è il Maharajà dell'Indore, di soli ventitrè anni, invitato alla Conferenza dalle autorità britanniche dopo che i Maharajà del Kashmir e di Patiala ebbero rifiutato per urgenti impedimenti. Il giovane Maharajà, che ha compiuto i suoi studi ad Oxford, ereditò il trono nel 1926, avendo abdicato in suo favore il padre (contro il quale doveva aprirsi un'istruttoria per omicidio).

ULTIME NOTIZIE

Il Duce riceve i membri della Commissione Centrale d'avanzamento

Roma, 26 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, presentatigli dal Ministro della Guerra, gen. Gazzera, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, i Comandanti d'Armata e di Corpo d'Armata riuniti a Roma per la Commissione Centrale di Avanzamento.

Erano presenti le LL. EE. Bonzani, Ferrari, Albricci, Montanari, Grazioli, Cattaneo, Vaccari, Taranto, Ferrario, Mombelli, Modena, Zoppi, Asinari di San Marzano, Piola-Caselli, Liuzzi, Scipioni, Amantea, Spiller, Baistrocchi.

Dopo aver toccato varie questioni di attualità, S. E. il Capo del Governo ha indirizzato parole di elogio agli Alti Comandanti e agli ufficiali di ogni grado, la cui opera egli segue giornalmente con vivo interessamento ed ha espresso la sua calda simpatia per l'Esercito tutto.

La condanna di sette comunisti emiliani

Roma, 26 sera.

Altri sette comunisti emiliani sono comparsi stamane al giudizio del Tribunale Speciale. Gli imputati sono Mario Roveri, muratore, di Sala Bolognese; Monaldo Calari, calzolaio, di Anzola Emilia; Romeo Simoncini, muratore, di Malalbergo; Roncoroni Bonatti, contadino, di Borgo Panigale; Mario Pizzoli, falegname, anch'egli di Borgo Panigale; Gino Tabellini, di Bologna; Carlo Lollini, di Anzola Emilia; Arvedo Merli di Persiceto, fattorino di biblioteca, e Bertrando Bavarelli, muratore, di Calderara di Reno.

Tutti debbono rispondere dei reati di appartenenza al partito disciolto e di propaganda sovversiva; il Roveri e il Calari, inoltre, di avere ricostituito a Bologna e in provincia il già disciolto partito comunista.

Presiede anche oggi il Tribunale il Vice-Presidente gen. Cuccì. Difendono gli imputati gli avvocati Pantleri, D'Angelo, Umbriano e De Vincentis.

Il gruppo odierno ha svolto la sua criminosa attività particolarmente nella seconda zona, che comprende i Comuni di Borgo Panigale, Calderara di Reno, Anzola di Emilia, Sala Bolognese e San Giovanni Persiceto.

Capo del settore era il Roveri, che nel suo interrogatorio ammette di appartenere al partito comunista ma nega di avere svolto propaganda. Negativo è il Calari che, secondo l'accusa, era capo di una cellula. Il Lollini e gli altri ritrattano quasi tutte le ammissioni fatte in periodo di istruttoria.

Esauriti gli interrogatori si passa all'escussione dei testi. Venusta Malaguti dice di essere stato più volte avvicinato dal Merli e sollecitato ad iscriversi al partito comunista, ma rifiutò costantemente.

Lo stesso riferisce il teste Enea Mezzetti che dal Merli ebbe anche foglietti di propaganda comunista.

Ha quindi la parola il P. M. cav. uff. Fallace che, esaminate le singole responsabilità, chiede che il Roveri e il Calari siano prosciolti dalla imputazione di ricostituzione del partito comunista e siano ritenuti responsabili degli altri reati. Chiede l'assoluzione per insufficienza di prove del Lollini e per gli altri le seguenti condanne: per Roveri 5 anni e 5 giorni; per Simoncini, Merli e Bavarelli 4 anni; per Calari 3 anni e 5 giorni; per Bonatti, Pizzoli e Tabellini due anni.

Poco dopo le 13 il Tribunale pronuncia la sentenza, che assolve per non provata reità gli imputati Tabellini e Lollini, ordinandone l'immediata scarcerazione, e condanna Roveri a 4 anni e 5 giorni; Simoncini a 4 anni; Merli e Baravelli a 3 anni ciascuno; Calari, Pizzoli e Bonatti a un anno di reclusione.

La Conferenza del disarmo

Il Comitato di redazione ginevrino constata che la tregua è impossibile

Ginevra, 26, sera.

Anche stamane l'assemblea della Società delle Nazioni ha tenuto una lunga seduta, nel corso della quale è stata approvata una serie di risoluzioni concernenti la nazionalità delle donne sposate, l'attività del Comitato finanziario, lo sviluppo dei mezzi per prevenire le guerre, ecc., questioni tutte che sono già state ampiamente trattate in precedenza.

L'interesse generale è stato, così, rivolto in prevalenza verso i lavori del Comitato di redazione, incaricato di esaminare le possibilità di accordo sulla questione della tregua degli armamenti. La formula di accordo, a quanto si sa, non è stata trovata e il Comitato ha dovuto terminare la seduta, protrattasi fino al pomeriggio, con l'amara constatazione che in seguito al pervicace mal volere della Francia, del Giappone e della Piccola Intesa, la tregua degli armamenti non è attualmente possibile.

La responsabilità di quelli che hanno svolto opera di ostruzionismo contro l'idea generosa e, nel momento attuale, eminentemente morale, della tregua degli armamenti, appare tanto più grave in quanto essi hanno fatto atto di opposizione anche a una formula, per così dire mitigata del progetto De Marinis, che era stata ieri elaborata da Lord Cecil con l'appoggio dei delegati degli Stati Uniti e della Germania e che prevedeva la limitazione generica dei bilanci militari, senza, cioè, distinzione delle tre armi.

E' da rilevare che con questo la Francia e i suoi seguaci si sono opposti a quello che è sempre stato uno dei loro caposaldi nelle discussioni ginevrine, cioè la limitazione degli armamenti per via indiretta, attraverso i bilanci.

Ma tutti i mezzi sono buoni, pur di evitare un'azione concorde ed efficace nel campo del disarmo, e oggi la Francia, cercando di rinviare la discussione sulla tregua alla Conferenza del disarmo, sotto gli speciosi pretesti della mancanza di istruzioni e della necessità di una discussione tecnica approfondita, ha rivelato chiaramente il suo giuoco.

Si vuole portare la questione della tregua degli armamenti, che della Conferenza del disarmo deve essere logicamente e moralmente il primo presupposto, all'ordine del giorno della Conferenza, con l'unico scopo di sovraccaricare il programma dei lavori della Conferenza stessa e di sabotarne, quindi, ogni possibilità di successo; si vuole limitare il formale impegno della riduzione degli armamenti, che sta scritto all'articolo 8 del Patto e che la Francia ha firmato, tentando di fare, della tregua, la mèta ultima della Conferenza del disarmo.

Nell'attesa, e quindi anche durante la Conferenza del disarmo, che dovrebbe, secondo le mire di Parigi, tramutarsi in Conferenza per la tregua degli armamenti, lo Stato Maggiore Francese potrà portare a termine il suo formidabile lavoro di armamenti.

Le elezioni inglesi al 28 ottobre?

Londra, 26, sera.

La convocazione dei comizi elettorali per il prossimo mese è ormai ritenuta inevitabile dalla quasi totalità della stampa, la quale, anzi, ritiene che la data più probabile delle elezioni, sarà intorno al 28 ottobre.

Condividono tale opinione anche i giornali notoriamente contrari alle elezioni come il «Daily Mail» e il «Daily Herald». Quest'ultimo pubblica esplicitamente che il Primo Ministro MacDonald si è arreso alle pressioni dei conservatori ed ha deciso di fare appello alla Nazione come capo del cosidetto Governo Nazionale. Il giornale aggiunge che MacDonald ha invitato il capo dei conservatori, Stanley Baldwin, e quello dei liberali, in assenza di Lloyd George, sir Herbert Samuel, per domenica prossima nella sua residenza di campagna ai Chequers per discutervi la situazione politica, ed illustrare loro il suo piano politico ed elettorale.

Ogni decisione, però, non potrà essere ufficialmente presa ed annunciata se non dopo che MacDonald avrà conferito con Re Giorgio, il quale martedì prossimo farà ritorno a Londra dalla villeggiatura scozzese di Balmoral.

I giapponesi non occuperanno altre linee ferroviarie in Manciuria

Mosca, 26, sera.

Secondo l'opinione di alcuni ambienti i giapponesi non pregiudicheranno in alcun modo, con le loro occupazioni in Manciuria, gli interessi che la Russia ha nella ferrovia orientale cinese.

Il comandante giapponese a Chang-Chun, punto di incrocio della ferrovia orientale con la Manciuria meridionale, ha informato il rappresentante sovietico del luogo che le sue truppe non occuperanno posti ferroviari, essendo venute solamente per tenere la strada da Chang Chun a Kirin. L'impegno è stato mantenuto.

Non pare che i giapponesi occuperanno Tsitsihar, ciò che potrebbe dare loro il controllo di un tratto dell'altra ferrovia Tsitsihar-Taonan, che unisce il Mar della Cina con la ferrovia cinese al punto suddetto.

Quanto a Harbin probabilmente i giapponesi si limiteranno a rinforzare le guardie nelle sezioni giapponesi della città.

Lindbergh insignito della medaglia al merito aeronautico cinese

Nankino, 26 sera.

Chang Kai Shek ha conferito al colonnello Lindbergh la medaglia al merito aeronautico, per l'opera da lui prestata in soccorso delle popolazioni colpite dalle inondazioni dello Yang Tse.

La consegna della medaglia è avvenuta stamane, sabato, con una cerimonia semplicissima, dopo la quale Lindbergh ha ripreso il volo per recare sieri, medicinali e materiale sanitario ai centri isolati di assistenza delle popolazioni delle zone allagate.

I nostri Concorsi Pronostici

L'affluenza dei tagliandi per la II giornata del campionato

La necessità di compiere un secondo controllo dei tagliandi della Predappio-Roma e della prima giornata del Campionato Nazionale di Calcio appartenenti il primo al terzo concorso e il secondo al quarto, ci costringe a rinviare a lunedì la classifica generale del nostro III Concorso pronostici indipendente, il cui successo è stato veramente grandioso. Qualche concorrente ha provveduto per proprio conto a formulare la classifica, tenendo conto di tutti i risultati parziali da noi pubblicati. Di questi, alcuni si sono rivolti a noi per chiedere conferme e particolari lasciando capire, dal tono dei discorsi, che si ritenevano sicuri di entrare a far parte della lista dei premiati. Tuttavia la loro certezza ha bisogno del crisma della ufficialità e non diventerà realtà fino a quando l'elenco dei premiati sarà pubblicato.

Ciò li rende impazienti di conoscere... Pazienza ci vuole; pazienza ancora per un giorno. Lunedì procederemo alla pubblicazione della classifica generale del terzo Concorso, classifica che è già compilata ma che deve subire un ulteriore controllo onde eliminare ogni possibilità di reclami.

Continuano a pervenire numerosissimi i tagliandi della seconda giornata del Campionato Nazionale di calcio per il quale, come è noto, è stato indetto il nostro quarto Concorso pronostici indipendente dotato di premi per la cospicua somma di lire diecimila. La posta ce ne ha recapitati questa mattina a fasci enormi e moltissimi sono stati consegnati a mano, alla portineria della nostra redazione, dai concorrenti residenti a Torino.

Più completo e grandioso di così, il successo della nostra iniziativa non avrebbe potuto essere, dato che il numero dei tagliandi pervenutici ha superato di gran lunga quello già cospicuo dei concorsi precedenti, ed ha raggiunto una cifra assolutamente superiore alle previsioni più ottimistiche e grandiose.

Nomi omessi

Alcuni tagliandi riferentisi alla Predappio-Roma ciclistica, ultima prova del nostro terzo concorso pronostici erano stati imbucati dai lettori nella cassa riservata ai pronostici della prima giornata del Campionato di calcio. Dopo una revisione attenta e minuziosa abbiamo potuto rintracciare i tagliandi... dispersi il cui spoglio ha dato i risultati più sotto riportati. Questo disguido, ci ha costretti a rimandare a lunedì anche la pubblicazione della classifica generale del terzo concorso pronostici.

Ecco pertanto l'elenco dei punteggi riportati dai migliori tagliandi della Predappio-Roma, rintracciati nella cassa dei tagliandi del Campionato di calcio.

PUNTI 21

Antorio Giuseppe, Asti; Dardano Gigetto, Alessandria.

PUNTI 15

Bertoli Giovanni, Alpignano; Giudice Francesco, Piacenza; Grosso Armando, Orbassano; Novaresio Domenico, Torino; Regis Rosina, Chivasso; Vernè Giovanni, Torino.

PUNTI 12

Corti Carlo, Chivasso; Morta Romildo, Cossila S. Grato; Vigè Rinaldo, Torino.

La REMINGTON PORTATILE

La piccolissima ed utile Remington Portatile, che sarà assegnata al vincitore del 3.o premio del nostro IV Concorso Pronostici (valore L. 1800) offerta dal Gr. Uff. CESARE VERONA, via Carlo Alberto 25.

Errata-corrige

Nella pubblicazione dei concorrenti che hanno realizzato i migliori punteggi nella corsa ciclistica Predappio-Roma, ultima prova del nostro terzo concorso pronostici indipendente, il sig. Pero Giacomo di Torino, era stato erroneamente compreso fra i concorrenti che avevano realizzato punti 12, mentre invece doveva essere compreso fra i migliori classificati con punti 24.

Dovevasi pure leggere fra i classificati con punti 24, il sig. Iori Domenico di Torino, incluso erroneamente fra i concorrenti che avevano realizzato punti 15.

Risposte ai lettori

I sigg. Nardi Ubaldo, Daniele Elvio e Siocchi Santino di Torino, sono pregati di presentarsi al nostro ufficio concorsi per chiarimenti.

Motociclismo

La Cuorgnè-Frassineto

Cuorgnè, 26 sera.

Il lusinghiero risultato delle due ultime corse motociclistiche Cuorgnè-Frassineto (Km. 17,500) lascia prevedere, che alla manifestazione ottimamente organizzata dal Moto Club di Cuorgnè, arriderà un ottimo successo. La corsa avrà inizio domenica 27 alle ore 10,30 e le partenze avverranno ad intervalli di due minuti l'uno dall'altro. I seguenti tratti del percorso saranno chiusi al transito secondo queste norme: transito da Pont per Frassineto chiusura alle ore 6,30, per transitare e non oltre le 9,30; gli autoveicoli dovranno pagare lire 10 (automobili) e lire 5 le motociclette, senza aumento o supplemento per ogni persona a bordo. Tratto Cuorgnè-Pont, chiusura alle ore 9,30, nessuna tassa di transito per il tragitto.

Le assemblee di domani

Alessandria. — Soc. An. Ing. Sacerdote e G. Bonfigi, in liquid., via Vescovado 8, ore 10.

Bologna. — «Pratensis», via Ugo Bassi 1, ore 10, ord. e straord. (ore 12 stesso giorno).

— Industrie Nippo-Cinesi Bordoli e Giacobino, via Piave 1, ore 10, straord. (28-9 stessa ora).

— Soc. An. Costruzioni Macchine Automatiche, via Fioravanti 27, ore 10 (11-10 stessa ora).

Busto Arsizio. — Soc. An. Antonio Castiglioni fu Luigi, via Mameli 20, ore 11 (28-9 stessa ora).

Ferrara. — Soc. Esercizi Molini Elio Sacerdoti, via S. Giacomo 10, ore 10 (ore 11 stesso giorno).

Genova. — «Barium», piazza Campetto 10, ore 15 (6-10 stessa ora).

— Soc. An. G. Odino e C., via S. Sebastiano 6, ore 10.

— Soc. An. «Casa Moderna», sede sociale, ore 10.

Imperia. — Distribuzioni Elettriche Riviera di Ponente, sede sociale, ore 16, ord. e straord.

Livorno. — Soc. Italiana per Conduttori Elettrici Isolati affini, viale Giosuè Carducci 81, ore 10 (ore 11 stesso giorno).

— Soc. An. Eugenio Cantini e C., via della Venezia 1, ore 10 (28-9 stessa ora).

Milano. — Edizio «Athena» Soc. An. presso studio Albertoni, piazza S. Ambrogio, 2, ore 10 (4-10 stessa ora).

Napoli. — Soc. Elettro-Telefonica Meridionale, piazza Nolana, ore 15, ord. e straord. (28-9 stessa ora).

— Soc. Immobiliare Napoli-Bari, galleria Umberto I, 30, ore 15, straord.

Novara. — Tacchini Bignaschi e C. An. Molini, via Leonardo da Vinci 16, ore 9,30 (28-9 stessa ora).

— Costruzioni Elettromeccaniche Ing. B. Giardini e C., presso studio Stoppani, via Bello 6, ore 10, ord. e straord. (28-9 stessa ora).

Rapallo. — Soc. An. del Grande Albergo di Rapallo, sede sociale, ore 15 (4-10 stessa ora).

Rho. — Ing. Vincenzo Fachini Soc. An., sede sociale, ore 16.

Roma. — Soc. An. Donarìo, viale Armando Diaz 18, ore 11, ord. e straord. (28-9 stessa ora).

— Soc. An. Consorzio Industrie Agrarie, piazza Adriana 21, ore 10.

— Soc. An. Sindacato Agricolo Commerciale, piazza Adriana 21, ore 10, straord. (ore 15 stesso giorno).

La robusta e ultimissima motoleggera D K W 175 c. c. completa di impianto illuminazione elettrica (valore L. 3700) messa in palio dalla Ditta Rag. Bruno Cavani, Bologna, via del Porto, 10, rappresentante generale per l'Italia dei motori D K W, che sarà assegnata al vincitore assoluto del nostro IV Concorso Pronostici indipendente sul Campionato di Calcio.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 273 - Kw. 8,5.

Ore 16: Com. agrari — 16,15: Musica varia — 19,10: Com. del Dopolavoro — 19,45: Musica riprodotta — 20,30: B. Pellegrini: «Avvenimenti e problemi» — 21: Serata di varietà — 23,10: Musica da ballo — 23,55: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75 (onde corte) m. 25,4, Kw. 15 - NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,5. — Ore 10,37 (Roma): Segnali per il servizio radio-atmosferico — 16,15 (Napoli): Cronaca dell'Idroporto — 16,30: Giornale radio - Comunicazioni agricole - Comunicati del Dopolavoro - Rubriche varie — 20,10: Dischi — 20,30: Segnale orario - Eventuali comunicati dell'EIAR - Giornale radio - Sport - Sfogliando i giornali - Rubriche varie — 21: Esecuzione dell'opera in 3 atti «Norma» di V. Bellini - Negli intervalli: Notizie varie - Notiziario artistico - Silvio Mazza: «La logica senza filo» - Dopo l'opera: ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, prove tecniche di trasmissione, Kw. 1,5. — Ore 20: Segnale orario - Eventuali comunicazioni dell'EIAR - Giornale radio — 20,5: Musica operettistica e canzoni — 21: Giornale: «Attraverso l'Italia» — 22,10: Musica da ballo riprodotta o ritrasmessa — 22,45: Ultime notizie.

PALERMO, m. 291,5, Kw. 3. — 20,30: Comunicazioni del Dopolavoro - Radio giornale - Notiziario agricolo - Giornale radio — 20,50: Mario Taccari: «Araldo sportivo» — 21: Dischi — 21,30: Segnale orario - Eventuali comunicati dell'EIAR — 21,35: Trasmissione dell'operetta: «Madama di Tebe» di Lombardo. - Nel 1o intervallo: Conversazione — 23,25: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 19,5: Concertino del Trio Iberia — 20,5: Concerto orch. — 20,30: Concerto vocale - Musica da ballo.

DAVENTRY (naz.), m. 1554,4, Kw. 35. — Ore 19,30: Dischi scelti — 20: Rossini: «Il barbiere di Siviglia» (atto primo) — 21,30: Arthur de Bearn: «Crikets», rassegna di riviste varie, con musica, canzoni, ecc. — 23,30: Musica da ballo.

DAVENTRY (reg.), m. 301,5, Kw. 35. — Ore 23,30: Esperimenti di trasmissione di immagini.

LIPSIA, m. 259,3, Kw. 2,3. — Ore 19,30: J. Offenbach: «L'ombra di Toledo», opera comica in 3 atti - Musica da ballo.

LONDRA (reg.), m. 356,3, Kw. 70. — Ore 19: Concerto orch. e canzoni — 22: Musica da ballo — 22,30: Musica brillante e da ballo.

MADRID, m. 424,3, Kw. 1,3. — Ore 21: Musica da ballo.

RADIO PARIGI, m. 1724,1, Kw. 17. — Ore 20: Concerto — 21,30: Ritrasmissione da Bordeaux della serata organizzata a bordo del «Atlantico» in occasione del suo primo viaggio.

RADIO SUISSE ALEMANIQUE, m. 459,4, Kw. 75. — Ore 20: Serata popolare varia — 21,10: Musica da ballo (dischi).

RADIO SUISSE ROMANDE, m. 403,8, Kw. 25. — Ore 20,15: Cabaret (musica, macchiette, ecc.) — 21,15: Musica brillante — 22,30: Musica da ballo.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 19,45: Orchestra viennese - Musica da ballo - A soli diversi - Canzonette - Operette, canto — Ore 21,30: Orchestra sinfonica, musica moderna - Dischi - Jazz.

Programmi di domani domenica

IN ITALIA

ROMA, m. 441, Kw. 75 — NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,5 — Staz. ROMA onde corte, m. 25,4, Kw. 15. — Ore 17-18,15: Concerto variato — 17-18,30: Concerto vocale e strumentale — 20,10: Trasmissione di dischi — 21: Musica italiana - Dopo il concerto: Musica da ballo — 23,30: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, prove tecniche di trasmissione, Kw. 1,5. — Ore 10,30-11: Musica religiosa — 12,30: Musica brillante — 13,30: Musica da ballo riprodotta — 13,30-14: La campana del convento di Grier — 17: Trasmissione di dischi — 20,5: Musica varia — 22: Musica riprodotta o ritrasmessa.

PALERMO, m. 291,5, Kw. 3. — Ore 10,30-11,15: Musica religiosa con dischi — 12,30-14: Musica riprodotta — 21-21,30: Musica riprodotta — 21,30: Segnale orario - Eventuali comunicazioni dell'Eiar - Concerto sinfonico di musica francese — 23: Canti di varietà.

ALL'ESTERO

BARCELLONA, Kc. 860, m. 348,8, Kw. 7,5. - Ore 19: Concerto dell'orchestra della stazione — 20,10: Concerto dell'orchestra della stazione — 20,40: Concerto vocale (tenore) — 21,30: Ballabili eseguiti dall'orchestra della stazione.

BORDEAUX LAFAYETTE, Kc. 986, m. 304, Kw. 30. — Ore 20,30: Musica riprodotta.

BRATISLAVA, Kc. 1076, m. 279,8, Kw. 14. — Ore 20,15: Concerto di musica tzigana da un caffè.

BRNO, Kc. 878, m. 341,7, Kw. 36. — Ore 18: Canzoni e musica — 19: Canzoni militari slovacche.

BRUXELLES I (Francese), Kc. 590, m. 508,5, Kw. 20. — Ore 17: Concerto di un'orchestra tea-room — 18: Musica riprodotta — 20: Concerto per trio — 20,30: Ripresa del concerto — 20,45: Concerto di musica riprodotta.

BUDAPEST, Kc. 545, m. 550,5, Kw. 23. — Ore 18,15: Concerto del quartetto di voci maschili — 19,30: Arie popolari ungheresi — 19,45: Concerto orchestrale — 22,20-23,30: Orchestra tzigana - Concerto.

DAVENTRY NAZIONALE, Kc. 193, m. 1554,4, Kw. 35. — Ore 16: Concerto della banda militare della stazione - Arie per basso e a soli di arpa — 17,30: Concerto di organo — 21,45: Concerto orchestrale (a soli di violino e arie per tenore).

DAVENTRY REGIONALE, Kc. 752, m. 398,9, Kw. 25. — Ore 16,30: Concerto vocale per baritono — 21,5: Concerto di una banda militare e arie per contralto.

LANGENBERG, Kc. 635, m. 472,4, Kw. 17. — Ore 20: J. Offenbach, «Madame Favart», operetta in tre quadri.

LONDRA REGIONALE, Kc. 842, m. 356,3, Kw. 70. — Ore 16,30: Concerto di violino e piano — 21,5: Concerto orchestrale e musica per pianoforte.

PRAGA I, Kc. 617, m. 486,2, Kw. 5,5. — Ore 17,30: Dischi — 20: Concerto con Paul Epstein, canto e l'orchestra della Filarmonica ceca — 22,15: Concerto di musica tzigana.

RADIO PARIGI, nessun programma.

TOLOSA, Kc. 779, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 18: A soli per violino - Orchestra viennese — 18,45: Canti russi - Orchestra sinfonica moderna — 19,45: Orchestra argentina - Concerto - Musica di jazz - Canto — 21: Orchestra - A soli per violino - Orchestra viennese - Musica riprodotta — 23,30: Canto.

VARSAVIA I, Kc. 212,5, m. 1411,8, Kw. 158. — Ore 19,35: Dischi — 20,15: Concerto popolare per orchestra, violino e piano — 22,30: Concerto di canto e piano — 23,5: Danze.

VIENNA, Kc. 581, m. 516,4, Kw. 20. — Ore 19,30: Quartetto per archi in fa bem. op. 135 di Beethoven — 20: Concerto per piano — 20,50: Serata viennese — 22,30: Orchestra tzigana.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 26 settembre 1931)

TORINO	41	57	90	38	62
BARI	63	13	59	18	60
FIRENZE	57	05	29	12	02
MILANO	61	66	15	60	75
NAPOLI	50	82	1	46	36
ROMA	22	5	35	84	89
PALERMO	5	66	1	77	46
VENEZIA	31	42	8	38	36

AUGUSTO TURATI - Direttore

Augusto Palmieri - Red. responsabile

Anna Peirani

munita dei SS. Sacramenti è serenamente spirata alle 5 del 26 corrente.

Ne danno il triste annuncio i fratelli: cav. don **Ferdinando**, Rettore Ospedale di Rivoli, **Costantino, Eugenio e Bonifacio**; le sorelle **Celestina, Domenica** ved. **Rio** ed **Adele** colle loro famiglie, e parenti tutti.

La sepoltura lunedì 28 corrente ore 15, partendo dall'Ospedale. La cara Salma sarà trasportata nel sepolcreto di famiglia a Grugliasco.

Rivoli, 26 Settembre 1931.

Si ringraziano quanti parteciperanno alla mesta funzione. U. 5953 T.

Si prega di non inviare fiori.

O. Baudano, Pompe Fun., Rivoli. - Tel. 38.

Il Consiglio d'Amministrazione della **Cassa di Risparmio di Biella e Circondario**, con profondo cordoglio partecipa la dolorosa perdita della Signora

Costanza Borello v. Serralunga

Madre del suo benemerito Presidente Cav. Giuseppe.

Biella, 25 Settembre 1931-IX. (00

Il Consiglio d'Amministrazione dell'**Asilo Infantile G. B. Serralunga**, con profondo dolore annunzia la perdita della Signora

Costanza Borello v. Serralunga

Madre del suo benemerito Presidente Cav. Giuseppe.

Biella, 25 Settembre 1931-IX. (00

Commossi dalla indimenticabile dimostrazione di affetto e di cordoglio tributata alla loro cara

Angela Clerico Masperone

le figlie ed i parenti, profondamente riconoscenti, ringraziano tutti i buoni che con la loro presenza, con gli scritti e con i fiori, hanno partecipato al loro immenso dolore.

Un ringraziamento particolare alla popolazione di Villanova d'Asti che ha voluto attendere ed accompagnare la cara Salma all'ultima dimora.

Castellano - Tel. 41-380 - Primo Stab. [14]

Dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, circondata dai suoi cari, serenamente spegnevasi

Giovanna Piodi n. Cavallo

Ne danno il triste annuncio:

i figli: **Carlo** colla consorte **Ophelia Ertola**,
Augusto colla consorte **Maria Bresso**,
Giuseppe colla consorte **Emilia Brondolo**,
Paolina col marito **Alberto Grandi**,
Francesco colla consorte **Amalia Bresso**,
Emilia col marito **Vincenzo Siegilo**,
Maria col marito **Guido Griffa**;

i fratelli, cognate, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 27 corr., alle ore 10, partendo dalla Via Accademia Albertina, 5.

Torino, 26 Settembre 1931.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Personale della Ditta **Augusto, Giuseppe e Francesco Piodi** annuncia con vivo dolore la perdita della Signora

Giovanna Piodi n. Cavallo

madre dei titolari.

Torino, 26 Settembre 1931.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, col divino conforto della Religione, oggi, alle 10,45, volava a Dio l'anima eletta e soave di

Giuseppina Veglio in Rostagno

Rimangono a piangerla con l'animo straziato:

il marito **Gustavo Rostagno**, generale di Corpo d'Armata, con la figliola **Ida**;

il figliolo **Carlo**, tenente colonnello di Stato Maggiore, con la moglie **Elisa Rosano**, i bimbi **Gustavo**, **Maria-Amalia**, e la suocera **Amalia Corsio** ved. **Rosano**;

le famiglie **Rostagno, Bestia, Chiarleone, Cassini, Lattanzi, Grassi, Deslo**, e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 27, alle ore 10, da via San Massimo, 34.

La presente serve di partecipazione. Si dispensa dalle visite.

Torino, 25 Settembre 1931-IX.

Via Gropello, 2.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, munito dei conforti di N. S. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Giovanni Battista Vigliani

d'anni 85

Ne danno il triste annunzio la consorte **Camilla Gravero** ved. **Vigliani**, colle figlie **Irma** e **Rina**, i nipoti **Vigliani, Carbino, Malanotte** e **Visconti** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 27 corr., alle ore 9, partendo da Strada Valsalice, 30. Si ringraziano quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Serenamente si è spenta, coi Conforti Religiosi

Maria Martinelli Invernizzi

Con strazio infinito la piangono il marito cav. **Carlo**, la figlia dott. **Peppina** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 28 corr., alle ore 9, partendo da via Vittoria, 10.

Torino, 26 settembre 1931 - IX.

Castellano - Tel. 41-380 - Primo Stab. [14]

MEMENTO

Giovedì 1.o ottobre, ore 9, nella Chiesa della SS. Addolorata, Pilonetto, sarà celebrata la messa anniversaria in suffragio del compianto **CUMINO FRANCESCO**.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

Grande Romanzo d'avventure di Guy de Teramond

L'inglese diceva fra sè:

— Quando mi abboccherò con quell'uomo, ne avremo, fra tutti e due, argomenti da trattare.

Ma a che prò indugiare? Meglio afferrare subito l'occasione per entrare in rapporto con l'Asso di quadri.

Levò dal portafogli una carta da giuoco e la mise in una busta, dopo avervi scritto in inglese:

— Desidero intrattenervi per qualche istante su certi argomenti che c'interessano tutti e due.

Poi, chiamato il cameriere, gli disse:

— Portate, per piacere, questa lettera a quel signore laggiù...

Dieci minuti dopo, Flosh si alzò tenendo gli occhi fissi sul finanziere. Questi pure si alzò.

I due si ritrovarono fuori, nel barbaglìo folgorante delle lampade.

— Siete del giuoco? — domandò Flosh sottovoce.

Wilwenstein scosse il capo.

— No: ma conosco la vostra formula, e questo è segno che anche qualche altro la conosce. Del resto, non è la prima volta che siamo in relazione fra noi.

Flosh mormorò:

— Mi pareva; ma non ero sicuro. A Londra, vero?

— Sì rispose l'altro laconicamente.

— All right. Anche se non siete del giuoco, mi sembra che dobbiamo intenderci benissimo.

— E' nel nostro interesse, ribattè il businessman in un modo un po' strano. Dove possiamo andare per parlare a lungo e in pace?

Flosh rimase un po' incerto, poi disse risolutamente:

— Venite a casa mia.

E senza neppure aspettare la risposta, chiamò un taxi e dette un indirizzo allo chauffeur:

— 16 via del Val-de-Grâce.

Durante il breve tragitto i due non scambiarono una parola.

— Qui non riceve mai nessuno, disse l'uomo proteo nel varcare la soglia dello stabile segnato col numero 16.

Flosh precedette il suo ospite su per una scala solitaria e silenziosa. Sul pianerottolo del secondo piano si fermò, si levò una chiave di tasca ed aprì una porta, che dava in un modesto salottino.

Dopo avere invitato, con molta cortesia, Wilwenstein a sedersi, si diresse verso un tavolinetto, che pareva preparato per l'eventualità di un rinfresco.

— Whisky?

— Volentieri.

Mentre riempiva il bicchiere l'uomo-proteo domandò:

— Come mai conoscete la nostra parola d'ordine?

— No. L'ho saputa da voi.

— Da me!

— O dai vostri camerati: non saprei dirvelo con precisione. Sissignore, qualcuno di voi, ha la smania, quando lavora, di lasciarsi dietro il vostro contrassegno. E' stato trovato un asso da quadri al ballo dei Granchi, dopo l'attacco a mano armata che ha fatto tanto scalpore. Un altro asso è stato trovato sull'impiantito dell'ufficio postale di via dei Pirenei, dopo lo svaligiamento, che mi ha valso il piacere di abboccarmi con voi a Londra. Una sera, al la «Rana che si gonfia» è stata constatata la mancanza di un asso di quadri da un mazzo, del quale vi eravate serviti per giocare coi vostri camerati. Credete che questo non basti, per mettere sulle vostre tracce un gentiluomo, che non è un imbecille?

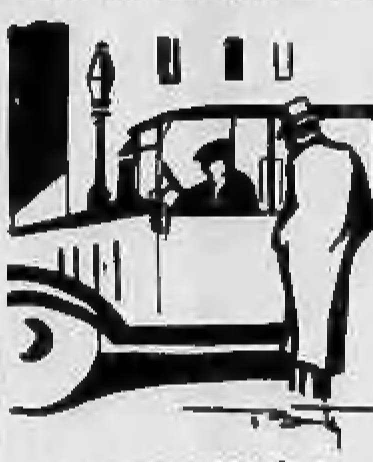
— Siete della polizia? — domandò Flosh, senza dimostrare un eccessivo turbamento.

— Se non avessimo da temere che la polizia — rispose Wilwenstein dopo una alzata di spalle, si potrebbe dormire fra due guanciali. Ma c'è un tale, uno starbatello, troppo elevato per misurarsi con noi, che mi è venuto a raccontare la storia della vostra banda, e questo perchè riteneva che io avessi un interesse diretto a saperla. Dice d'essere un detective privato. E' un ragazzo che si diverte a pedinare la gente... Ma non questo divertimento potrebbe procurargli dei guai molto seri.

— E chi è costui?

— E' un certo Nicola Laberade, che si atteggia ad emulo di Sherlock Holmes.

— Da tre settimane non si parla di altro.



— 16 — via du Val-de-Grâce.

tro. Dunque non mi ero ingannato a Londra. Siete proprio il signor Wilwenstein, direttore della Red Star Petroleum.

Si guardarono tutt'e due nel bianco degli occhi. Pareva che ciascuno di essi volesse misurare con lo sguardo le forze dell'avversario. Al punto che erano, conveniva loro giuocare a carte scoperte.

Wilwenstein disse tranquillamente:

— Questo affare della collana mi sta molto a cuore.

— Sembra magnificamente organizzato — osservò con dolcezza Flosh.

— E sono dietro a concluderne un altro — proseguì il finanziere senza rilevare un'interruzione abbastanza strana — e non vorrei che dovesse naufragare a causa di quell'imbecille. Ora, siccome voi avete interesse quanto ne ho io a ridurlo all'impotenza, credo che sarebbe bene trovarsi d'accordo per farlo sparire.

— Precisamente? — precisò Flosh in modo interrogativo.

— Si capisce! Desidero meno di voi di entrare in pasticci troppo seri. Mi basta soltanto di ridurre quel bamboccio all'impotenza, fino a che non siano del tutto sistemati i due affari pei quali son venuto a Parigi. Una ventina di giorni al massimo. In questo tempo potete cercare un segno di riconoscimento nuovo, e perciò più sicuro, per gli Assi di quadri.

— Non sarà una cosa complicata. Con un po' di fantasia... e di denaro, ce la caveremo facilmente — dichiarò Flosh, abituato a ridurre qualsiasi eventualità in una questione di danaro.

Wilwenstein non battè ciglio. Domandò semplicemente:

— Quanto?

— Diecimila per le prime spese — rispose l'uomo-proteo. — E diecimila quando l'affare sarà sistemato: vale a dire quando il giovane Laberade sarà nella penisola di Kamtchatka, a Toledo o sulle rive del Gange.

— D'accordo. La cosa più semplice è che lo mandi io da voi.

— Sì: alla «Rana che si gonfia» col pretesto di sorvegliarmi.

— Benissimo. Va in cerca dell'avventura... L'avrà. A sentirlo si direbbe che fosse pronto a gettarsi nella gola di un lupo.

Flosh si mise a ridere:

— Che gli farà un'accoglienza magnifica!

Ma l'astuto Flosh aveva l'impressione che Wilwenstein non l'avesse cercato soltanto per l'affare di Laberade. Aspettava perciò tranquillamente che il finanziere parlasse. Sapeva che quanto più si disinteressava, apparentemente di un affare, tanto più saliva il prezzo dell'opera sua, dato che non fosse sollecitata.

Finalmente Wilwenstein domandò:

— Voi siete in intimità con una giovane chiamata Nini Tango, è vero?

Flosh si rannuvolò. Non gli piaceva che la gente ficcasse il naso nei suoi affari privati.

Tuttavia rispose:

— E' esatto.

— La conoscete da molto tempo?

— Da cinque o sei anni.

Wilwenstein trasse dal portafoglio una fotografia e la porse al suo nuovo amico, dicendogli, a mo' di presentazione:

— La signora Wilwenstein.

Flosh contemplò a lungo l'immagine meravigliosa.

E intanto il suo interlocutore proseguiva:

— Nicola Laberade crede d'aver fatto una scoperta sensazionale. Dopo la serata dei Granchi, ha visto a più riprese la vostra amica alla «Rana». Egli crede, in perfetta convinzione che Nini Tango e mia moglie siano una persona sola.

— A prima vista c'è da rimanere ingannati — mormorò Flosh pensoso.

— Per il momento desidero che Laberade non sia disingannato. Se v'interrogasse, rispondete evasivamente: ve ne prego.

— Capito!

— A proposito — disse l'inglese, mutando tono. — Sapete che cosa è capitato a Nini Tango?

Questa volta Flosh non potè reprimere un moto di sorpresa.

— So — rispose con evidente preoccupazione — che non è venuta all'appuntamento che io le avevo dato e che stasera alle 10 non era ancora arrivata alla «Rana». Ma non so perchè.

— Ve lo dirò io. E' a San Lazzaro.

Flosh balzò in piedi:

— Nini?

Wilwenstein riprese:

— L'ho saputo da Laberade. La vostra amica è stata arrestata sotto i suoi occhi. S'è fatta cogliere in flagrante mentre comprava della cocaina.

Flosh era furibondo.

— Gliel'ho sempre detto che quella maledetta droga le avrebbe giuocato qualche tiro birbone!

— Non avete paura che si lasci sfuggire qualcosa di bocca?

— E' all'oscuro di tutto. Non ho l'abitudine di raccontare i fatti miei alle donne.

— Avreste qualcosa in contrario a che io mi occupi di fare uscire al più presto di San Lazzaro la signorina Tango?

— Vi do carta bianca — rispose Flosh, senza lasciar trasparire l'impressione prodottagli dalla proposta del finanziere.

Questi si alzò:

— *All right!* Io farò mettere in libertà la vostra amica e voi mi sbarazzerete di Laberade.

Si strinsero la mano. E Wilwenstein se ne andò con la persuasione di non aver perso il suo tempo.

(Continua).